



BOLLETTINO

della Cassa del Notariato

N° 4/2012

MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO

Notai partecipi al cambiamento
per far uscire il Paese dalla Crisi

IL MINISTRO SEVERINO

Da innovatività e qualità
del servizio dei notai
spinta decisiva per l'economia

IL PRESIDENTE PEDRAZZOLI

Mantenimento delle prestazioni
ed equilibrio dei conti
esigenze preservate dalla Cassa

TAVOLA ROTONDA DELLA CASSA AL CONGRESSO

I rischi di interferenze
dello Stato
nella Previdenza dei Professionisti

DOPO LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

Dubbi sulla costituzionalità
dell'inserimento
delle Casse nell'elenco ISTAT

SOMMARIO

- 1. MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO
NOTAI PARTECIPI AL CAMBIAMENTO
PER FAR USCIRE IL PAESE DALLA CRISI**
di Giorgio Napolitano

- 2. IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
DA INNOVATIVITÀ E QUALITÀ
DEL SERVIZIO DEI NOTAI
SPINTA DECISIVA PER L'ECONOMIA**
di Paola Severino

- 6. IL PRESIDENTE PEDRAZZOLI
MANTENIMENTO DELLE PRESTAZIONI
ED EQUILIBRIO DEI CONTI
ESIGENZE PRESERVATE DALLA CASSA**
di Paolo Pedrazzoli

- 12. TAVOLA ROTONDA DELLA CASSA
I RISCHI DI INTERFERENZE DELLO STATO
NELLA PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI**
di Franco Albanese

- 27. IL PRESIDENTE DELL'ASNIP
LA SALDA TENUTA DELLA CASSA
PERMETTE AI GIOVANI
DI AVERE FIDUCIA NEL FUTURO**
di Alberto Fornari

- 28. DOPO LA SENTENZA
DEL CONSIGLIO DI STATO
DUBBI SULLA COSTITUZIONALITÀ
DELL'INSERIMENTO
DELLE CASSE NELL'ELENCO ISTAT**
di Onofrio Spinoso



È L'ALBERO DEL NOTARIATO. VIENE
DA MONTI E STA ASPETTANDO LA
CRESCITA...

La Vignetta

di Toto la Rosa

Messaggio del Capo dello Stato

NOTAI PARTECIPI AL CAMBIAMENTO PER FAR USCIRE IL PAESE DALLA CRISI

di **Giorgio Napolitano**
(Presidente della Repubblica Italiana)

Desidero rivolgere un caloroso saluto a tutti i partecipanti al 47° Congresso nazionale del Notariato che si svolge a Napoli, città già sede nel 1949 della prima assise generale di questa categoria, svoltasi nell'epoca dell'Italia Repubblicana.

Il tema prescelto quest'anno per i vostri lavori "Impegno del Notariato per la ripresa del Paese" richiama i compiti a cui i notai sono chiamati oggi, partecipando così a pieno titolo agli sforzi e al processo di cambiamento necessari e già avviati per far uscire il Paese da una grave situazione di crisi.

L'assemblea congressuale costituisce sicuramente un'occasione importante per approfondire le recenti linee evolutive intervenute nella legislazione. Modifiche che chiamano il Notariato a rispondere con rigore ed impegno al processo di aggiornamento di una figura professionale che resta cardine dell'ordinamento, a garanzia della legalità e della certezza dei rapporti che concretamente si instaurano fra le persone fisiche e giuridiche.

Questo impegno è di supporto alle strutture della P.A. poiché si concretizza necessariamente in una funzione di assistenza al cittadino come utente finale.

Forte è dunque l'auspicio che dal dibattito congressuale possano emergere contributi di analisi e proposte sul ruolo che il Notariato è chiamato a svolgere per contribuire al superamento dell'attuale critica fase della vita economica e sociale.

Il videomessaggio del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano



“ Il Notariato resta cardine dell'ordinamento a garanzia della legalità e della certezza dei rapporti giuridici ”



L'intervento del Ministro Severino

DA INNOVATIVITÀ E QUALITÀ DEL SERVIZIO DEI NOTAI SPINTA DECISIVA PER L'ECONOMIA

di Paola Severino
(Ministro della Giustizia)

*Illustre Presidente,
Illustri Notai,*

“Merita considerazione e riconoscimento il continuo impegno profuso dal mondo notarile per stare al passo con una società in rapida e incessante evoluzione”

Ho accolto con molto piacere l'invito a portare il mio saluto all'apertura del quarantasettesimo Congresso nazionale del Notariato. Ho voluto fortemente essere qui insieme a Voi oggi per testimoniare l'importanza della funzione notarile. Come acutamente osservava il compianto Francesco Carnelutti, «tanto più notaio, tanto meno giudice»: mi pare che questa citazione colga efficacemente l'importanza del ruolo svolto dal Notaio nell'attuale contesto economico e sociale.

Il Notaio costituisce un punto di riferimento fondamentale non soltanto per i cittadini, ma anche per le imprese e per la pubblica amministrazione, in quanto operatore giuridico costantemente impegnato a contemperare interessi particolari e generali, pubblici e privati, chiamato a certificare e ad interpretare le norme, sempre più complesse e spesso poco chiare, che compongono il nostro sistema giuridico positivo. Credo rivesta un particolare significato la circostanza che il Congresso nazionale del Notariato di quest'anno si tenga in questa città alla quale, come sapete, sono molto legata. Non solo perché fu a Napoli che si tenne il primo Congresso nazionale ma anche perché è qui che è stata pensata in termini moderni la funzione del Notariato, che pure ha ascendenze assai più risalenti, come risulta dall'esperienza romanistica e dal diritto giustiniano. Fu infatti Federico II che, nel programma di accentramento dell'amministrazione statale, introdusse nelle Costituzioni di Melfi norme che hanno costituito la base per lo sviluppo della professione notarile in senso laico e moderno.

Il Ministro della Giustizia, Paola Severino



Mi piace sottolineare anche, e scuserete la digressione, il grande valore dell'attività notarile sotto il profilo della conservazione della memoria storica degli accadimenti. Tutti sappiamo quanta parte della ricostruzione della nostra storia, anche quella più antica, sia stata resa possibile dallo studio di atti notarili.

Funzione di documentazione, di attestazione e di veridicità che costituiscono i caratteri essenziali della funzione notarile. Funzione, quella del pubblico ufficiale, particolarmente rilevante ... e non da oggi. Sono rimasta colpita dal leggere nella vita di Alessandro Severo – siamo nel III secolo d.C. – che un notaio (si chiamavano al tempo *tabellarii*), avendo falsificato una sentenza pronunciata dall'imperatore, fu bandito dopo che gli erano stati tagliati i nervi delle dita, affinché non potesse più scrivere. Il rischio fortunatamente non è più attuale non solo perché l'esperienza ci consegna una correttezza esemplare di comportamento nello svolgimento di questa delicata funzione ma, aspetto ancor più rilevante, perché i secoli hanno sedimentato una figura del Notaio come organo terzo ed indipendente. Il titolo che si è scelto per il Congresso dimostra la consapevolezza del Notariato del suo ruolo nel percorso di ripresa al quale il nostro Paese è chiamato. Proprio il Consiglio Nazionale del Notariato ha svolto un importante lavoro di attuazione dei recenti interventi di riforma del Governo ed ha dimostrato un approccio costruttivo in uno dei momenti più difficili della storia del nostro Paese. L'attenzione del Governo alle tematiche inerenti le libere professioni è molto forte, perché decisivo è il ruolo delle professioni per la ripresa del Paese.

Occorrono professionisti in grado di guardare all'interno della propria categoria in un'ottica sempre nuova, ricca di stimoli e di aggiornamenti, che dimostrino di avere le capacità e i mezzi per accompagnare una società che cambia in un momento storico di particolare difficoltà. Proprio dalla modernizzazione, dalla qualità e dalla innovatività del servizio professionale offerto – anche dai Notai – può derivare una spinta decisiva per il rilancio della nostra economia.

Merita in proposito considerazione e riconoscimento il continuo impegno profuso dal mondo notarile per “stare al passo” con una società in rapida ed incessante evoluzione senza, tuttavia, essere mai immemore della peculiarità della funzione svolta: libero professionista, sì, ma, contemporaneamente, anche pubblico ufficiale.

E anche se tale profilo, per la sua immanenza, è stato già più e più volte ricordato, non può essere, comunque, sottaciuto perché è proprio per questa sua particolare funzione e “commistione” che l'attività svolta dai Notai è soggetta a regole specifiche la cui osservanza si svolge, ai sensi di legge, sotto la vigilanza del Ministero della Giustizia.

I settori professionali che funzionano bene, che offrono risposte efficienti all'utenza, che hanno dato e danno continua prova di collaborare fattivamente con la Pubblica Amministrazione, contribuendo al suo processo di ammodernamento e miglioramento, costituiscono, certamente, valori da preservare. L'augurio, a tale proposito, è che queste giornate congressuali possano essere arricchite da un approfondimento tematico e da contributi utili a scandire un nuovo momento di crescita nel percorso che le libere professioni stanno facendo, per ribadire la loro attualità nel contesto dei grandi cambiamenti che la nostra società ed il mondo economico e produttivo stanno vivendo. Se le parti affidano la regolamentazione dei loro interessi al Notaio come libero professionista, al Notaio - pubblico ufficiale lo Stato affida la funzione di controllo e di certificazione della legalità dei rapporti *inter partes*; ma va riconosciuto alla categoria notarile di aver fornito significativi contributi nell'ambito di quelle funzioni pubbliche che lo Stato ha attribuito ai Notai in diversi campi quali quello delle vendite con incanto, quello dello svolgimento delle funzioni di G.O.A., dell'applicazione dell'informatica e della telematica nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, delle dismissioni degli immobili pubblici. Tutti questi esempi costituiscono testimonianza che l'originale sintesi tra libero professionista e pubblico ufficiale rappresentata dai Notai può costituire un interessante punto di riferimento e confronto nel percorso di riforma ed

“ Lo Stato affida al Notaio la funzione di controllo e di certificazione della legalità dei rapporti *inter partes* ”



**“L’attività notarile
laboratorio
per esplorare la possibilità
di arretramento dello Stato
per dare più spazio
alle libere professioni”**

attualizzazione del ruolo delle libere professioni. Infatti, potrebbe assumersi che la più “pubblica” tra le libere professioni potrebbe essere anche una sorta di “laboratorio” per esplorare territori ove, conformemente ad un’ottica europea ed internazionale, venga dato più spazio alle libere attività professionali al fine di dare al sistema socio-economico del nostro Paese una maggiore flessibilità.

E proprio nell’ottica del tema di questo Congresso, non vanno dimenticati:

- il contributo del Notariato all’ammodernamento del nostro ordinamento in termini di proposte di modifica normativa;
- la conoscenza del diritto dell’Unione Europea come strumento di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale cui il Notariato ha offerto validi contributi;
- altre importanti iniziative volte ad offrire una consulenza gratuita in tema di compravendite come quella denominata “Il Notaio in piazza”;
- l’impegno profuso dallo stesso Notariato per divulgare conoscenze in tema di donazioni, sia alle associazioni di categoria che ai consumatori, con l’obiettivo di informare e sensibilizzare gli imprenditori su una serie di argomenti inerenti la gestione dell’impresa o gli apporti in tema di società a responsabilità limitata semplificate.

Viste le competenze e le molteplici, importanti funzioni svolte dal Notaio, appaiono prioritari i temi dell’accesso alla professione notarile e della vigilanza sul rispetto dei doveri deontologici da parte degli organi disciplinari.

In particolare, occorre assicurare dei meccanismi di accesso alla professione idonei a conciliare “apertura” e mantenimento di elevati standard di professionalità.

È avvertita l’esigenza che l’accesso alla professione notarile necessiti di una rivisitazione normativa al fine di creare dei canali per una più qualificata selezione dei candidati non disgiunta da auspicabili e necessari tempi ragionevoli di definizione della procedura concorsuale.

È chiaro che Voi ed io, quale Ministro della Giustizia – ma anche come cittadino – abbiamo il comune interesse primario ad assicurare concorsi definiti in tempi ragionevoli, con modalità che garantiscano, per quanto possibile, omogeneità dei giudizi, senza però che ciò vada a scapito di uno scrupoloso controllo della preparazione dei concorrenti.

Dobbiamo assicurare che alla professione accedano solo i migliori.

Su questo tema, come noto, è aperto un confronto tra il Ministero e il CNN che, sono certa, porterà ad un risultato soddisfacente.

Quanto all’accesso alla professione, proprio in questi giorni sto lavorando con il Ministro Profumo e con i miei Uffici alla possibilità di ripensare le modalità di formazione dei giovani che intendono scegliere un percorso giudiziario-forense o notarile. Sono fermamente convinta che la formazione, la professionalizzazione ben possano iniziare durante il corso di studi in giurisprudenza, corso che dovrebbe valorizzare più i profili che i giovani sono in grado di scegliere, sicuramente dopo il primo triennio di studi. Ma è un sogno nel cassetto.

Un obiettivo che, invece, è già in una avanzata fase di realizzazione è quello della revisione del Decreto Parametri.

Non amo fare annunci, ma ci tenevo a dare questo messaggio di attenzione al Notariato, nella piena consapevolezza del ruolo fondamentale che svolge.

Con il Decreto Parametri abbiamo abbandonato una logica di predeterminazione “amministrativa” di liquidazione giurisdizionale dei compensi e questo è un passaggio di grande apertura nel mondo delle professioni su cui non dobbiamo tornare indietro. Credo, però, che spazi di miglioramento ci siano e vadano nel senso di riconoscere, ad esempio, una maggiore specificità nella individuazione delle prestazioni, di aggiungere scaglioni per gli atti immobiliari, rivedere la tabella sugli atti mobiliari e quella sugli atti societari. Massima disponibilità, quindi, a rivedere ciò che questi mesi di operatività hanno evidenziato essere davvero

critico, senza preconcetti, né preclusioni.

Uno sguardo, infine, alla proiezione sovranazionale del Notariato mi sembra doverosa. La peculiarità della funzione notarile, con tutte le competenze che le sono proprie e di cui abbiamo anche prima fatto cenno, non può far distogliere lo sguardo rispetto ad una proiezione che è necessariamente oltre i confini del Paese.

E ai Notai italiani va riconosciuto di avere cooperato e contribuito in maniera sostanziale alla creazione ed allo sviluppo di “nuovi notariati” in molte parti del mondo. L'avvento del commercio elettronico, la creazione di zone continentali di libero scambio, il progressivo affermarsi delle imprese – sovente transnazionali - quali soggetti in grado di determinare le politiche di sviluppo in molti Paesi hanno comportato un ampliarsi dei mercati e delle regole con problemi di omogeneizzazione delle funzioni, di competenze e di norme, nell'ottica di una globalizzazione che deve essere “meditata e gestita”, ma dalla quale non è più possibile tornare indietro. Il Notariato italiano ha fattivamente dimostrato, nell'ambito dell' Unione Europea e dell' Unione Internazionale del Notariato Latino, di essere al passo con i tempi, di costituire un punto di riferimento importante nell'ambito delle libere professioni, soprattutto per avere posto il tema dell'aspetto genetico della prestazione intellettuale del libero professionista unito a quello di soddisfare l'esigenza di un'elevata qualità della prestazione professionale che, sola, può fornire una funzione di garanzia per i terzi e per tutta l'utenza.

La sfida della modernità, dell'innovazione e della crescita del nostro Paese è una sfida impegnativa, che richiede il contributo di ciascun ordine professionale, oltre che di tutti i cittadini. Sono certa che i Notai sapranno continuare il cammino intrapreso, con la competenza e lo spirito di leale collaborazione istituzionale che hanno dimostrato fino ad ora.

È con questo spirito che formulo a tutti i partecipanti all'odierno congresso i migliori auguri di buon lavoro.

Ospite gradito, il Presidente del Senato, Renato Schifani, ha rivolto un cordiale saluto ai Congressisti



“ Lo sviluppo della modernità, dell'innovazione e della crescita del nostro Paese è una sfida per tutto il mondo professionale ”



Il Presidente Pedrazzoli al Congresso

MANTENIMENTO DELLE PRESTAZIONI ED EQUILIBRIO DEI CONTI ESIGENZE PRESERVATE DALLA CASSA

di **Paolo Pedrazzoli**

(Presidente Cassa Nazionale Notariato)

“ Se il livello del repertorio non subirà ulteriori abbassamenti, con l'adozione dei nuovi parametri, sarà possibile attuare un adeguamento dell'aliquota contributiva ”

Nell'anno che ci separa dall'ultimo Congresso il tema della previdenza ha assunto una grandissima rilevanza per le scelte del governo dettate dalla necessità di porre in sicurezza i conti pubblici con una forte riduzione della spesa realizzata in gran parte con il riequilibrio del sistema previdenziale. L'introduzione di parametri restrittivi per l'accesso alla pensione e per la determinazione dei relativi importi quali lo spostamento in avanti dell'età pensionabile e l'agganciamento dei requisiti e dei meccanismi di calcolo alle statistiche demografiche è stato elemento determinante per l'aggiustamento dei conti di finanza pubblica atteso che in ultima istanza è lo Stato che ha sempre assicurato la sostenibilità del sistema pubblico di previdenza; tuttavia quest'ultima non trae beneficio per il conseguimento degli obiettivi di una sua autonoma sostenibilità da un miglioramento dei conti dello Stato perché essa è invece direttamente condizionata dall'andamento del PIL e dal tasso di disoccupazione che sono purtroppo oggi espressi da parametri fortemente negativi attestandosi l'uno su un -2,6% e l'altro su un +11%. Volendo esprimersi in termini più semplici non è il miglioramento degli indici finanziari che influisce sull'in-

Il Presidente della Cassa Nazionale del Notariato, Paolo Pedrazzoli



dice di sostenibilità ma è invece il miglioramento dell'economia reale nei suoi componenti essenziali: PIL ed occupazione.

Si comprende meglio con tale considerazione quanto si è verificato anche nell'andamento del sistema previdenziale privato ove si è registrata una forte flessione delle entrate contributive consequenziale alla forte flessione dei redditi professionali. In un contesto di economia reale così difficile, il medesimo obiettivo di verifica dell'equilibrio del sistema previdenziale privato di primo pilastro, per evitare che anche in questo settore si possano aprire falle che infine si rifletterebbero sulla spesa pubblica, costituisce la motivazione dell'iniziativa assunta dal Ministro del Lavoro nel decreto Salva Italia che ha imposto l'adozione di misure straordinarie per verificare la sostenibilità cinquantennale (prima era trentennale) delle Casse di Previdenza privata entro il 30 Settembre 2012.

Lo *stress test* da superare è stato particolarmente severo perché il bilancio doveva essere impostato sui dati del consuntivo 2011, già espressione della grave crisi economica e finanziaria attraversata dal paese, doveva altresì essere impostato sul rapporto tra contributi e spesa per pensioni con esclusione dei patrimoni e con la sola possibilità di utilizzare l'1% dei redditi da patrimonio per coprire disavanzi annuali di natura contingente e di durata limitata (nel solo saldo gestionale). Il sistema della previdenza privata ha adottato le misure necessarie e ritengo che gli organi vigilanti potranno considerare soddisfatta la verifica di equilibrio dell'intero sistema per i prossimi cinquant'anni. La Cassa del Notariato in particolare ha dato una risposta efficace con l'adozione di misure particolarmente severe sia nei confronti degli aventi diritto a pensione, che ricordo oggi sono 2.452, disciplinando in modo molto più contenuto, con l'eliminazione di ogni automatismo, l'adeguamento delle pensioni all'inflazione, sia nei confronti dei Notai in esercizio (oggi sono 4.767) elevando l'aliquota di contribuzione dal 33% al 40% sugli onorari di repertorio.

L'abolizione delle tariffe successivamente prevista dall'art.9 del decreto *Cresci Italia* del gennaio 2012 mentre non ha avuto riflessi diretti sulle modalità di percezione dei contributi delle altre categorie professionali ha invece lasciato la categoria dei Notai priva dell'imponibile contributivo almeno sino a quando non verrà emanato il decreto che stabilirà i nuovi parametri contributivi sui quali peraltro verrà anche percepita la Tassa Archivio che sostiene la spesa per la struttura degli Archivi Notarili su tutto il Territorio Nazionale. Il decreto non è ancora stato pubblicato e tuttavia i Notai hanno continuato a versare, aderendo all'invito loro rivolto dai Presidenti di Cassa e Consiglio, sia i contributi per la Cassa Nazionale e Consiglio sia la Tassa Archivio pur in assenza di una norma cogente, senza alcuna soluzione di continuità (la tassa archivio così versata al 31/12/2012 ammonterà ad euro 55.000.000).

Desidero oggi esprimere a tutta la categoria a nome del Consiglio di Amministrazione della Cassa il compiacimento e l'orgoglio per il senso di appartenenza e di responsabilità dimostrato verso il proprio sistema previdenziale e verso le istituzioni dello Stato alle quali ancora una volta abbiamo dato prova di essere consapevoli dell'importanza della funzione che ci è stata delegata e di essere disposti alla più leale e fattiva collaborazione. Non è la prima volta che diamo concreta dimostrazione di responsabilità e della nostra partecipazione ai problemi del Paese. Quando lo *spread* dei titoli di debito pubblico raggiunse i livelli massimi e ci fu proposto di acquistare titoli di debito pubblico anche la Cassa fece la sua parte acquistando titoli per circa 21.000.000 di Euro e come la Cassa del Notariato fecero altre Casse per un esborso complessivo di circa 200.000.000 di Euro. Le risultanze di questo bilancio straordinario richiesto dal Ministro Fornero, da consegnare entro il 30 Settembre 2012, da valutarsi come una sorta di *stress test* della previdenza privata, sono state

“ Cassa costretta a penalizzare i pensionati congelando l'adeguamento all'inflazione e i notai in esercizio elevando al 40% l'aliquota di contribuzione sugli onorari di repertorio ”



“ Dal 2006 a oggi il Repertorio è sceso del 43,1%. I contributi sono scesi, in virtù delle variazioni di aliquota, solo del 14,5% ”

per la Cassa, in virtù delle misure assunte, di piena sostenibilità sino al 31 dicembre 2062 sia per la gestione previdenziale (saldo previdenziale) sia per la gestione complessiva (saldo gestionale corrente) con una previsione di aumento del patrimonio nel 2062 del 350% a oltre 5 miliardi di Euro.

La proiezione è stata effettuata non solo utilizzando parametri più prudentiali di quelli forniti dal Ministero ma tenendo anche conto dell'aumento di 500 nuovi posti di Notaio, che di per sé non aumenta certo il nostro repertorio ma determina invece un aumento del debito previdenziale (a fine 2016 i Notai saranno 6.279). I dati economici che rappresentano il contesto assunto come base per la proiezione a cinquant'anni sono ampiamente giustificativi della necessità delle misure adottate e meritano una attenta considerazione anche perché consentono una valutazione aggiornata della situazione economica della categoria.

Il Repertorio dal 2006 ad oggi è sceso in termini assoluti da 941.460.294 a 535.700.000 (proiezione 2012) e in percentuale del 43,1%. I contributi, nell'ipotesi di invariabilità di aliquota sarebbero ovviamente scesi della stessa percentuale ma con aliquote variare in aumento sino all'attuale 40% sono scesi del 14,5% attestandosi nella proiezione al 31 dicembre 2012 al livello di Mil 202.800.000 contro un valore al 2006 e con il 25% di aliquota di Mil 237.190.179 di Euro. Lo sforzo sostenuto dalla categoria appare in questi dati di tutta evidenza. A fronte degli andamenti negativi di repertorio e contributi (- 43,1% e - 14,5%) l'andamento delle pensioni nel periodo 2006-2012 è risultato in aumento con una variazione cumulativa di più del 20% corrispondente in valori assoluti ad un aumento da Mil 153.760.291 (2006) a 184.500.000 (2012) aumento si noti bene non strettamente correlato ad un aumento del numero dei pensionati ma ad aumento dell'entità delle singole prestazioni. Le prestazioni correnti complessive sono a loro volta aumentate del 23,4% portandosi ad Euro 202.134.265. Del pari il contributo medio nel periodo considerato (2006-2012) è passato da 50.736 a 42.542 (a - 16,1%) e la pensione media da 65.097 a 75.245 a +15,6% per un numero di pensionati che si è mantenuto quasi costante (2.362 nel 2006 e 2.452 nel 2012).

Il rapporto tra Notai in esercizio nel 2012 (4.762) e i pensionati (2.452) è di 1,9. L'andamento della spesa pensionistica rispetto a quello dei contributi ha determinato l'adozione di misure congrue per il mantenimento dell'equilibrio, limitando da un lato l'adeguamento delle pensioni e rialzando dall'altro con la maggiorazione di aliquota il livello di contributi. Si tratta di rimedi classici e collaudati dei sistemi pensionistici rispetto al peggioramento delle situazioni economiche generali o al mutamento delle prospettive di vita. Il Consiglio di Amministrazione è riuscito in tal modo a contemperare l'esigenza di equilibrio dei conti con il mantenimento delle prestazioni previdenziali e di un adeguato livello di quelle assistenziali tra le quali, per la sua rilevanza economica e per la funzione di protezione che svolge soprattutto per i pensionati, va in primo luogo annoverata la polizza sanitaria oggi assoggettata per legge ad una gara di contrattazione pubblica che ha comportato un lungo e faticoso procedimento di gara in cui si sono susseguiti due bandi di cui il primo andato deserto e il secondo con una sola offerta al ribasso risultata fortunatamente idonea per l'aggiudicazione.

Del pari abbiamo mantenuto il sostegno alla funzione pubblica anche nelle sedi disagiate prive di redditività o con bassa redditività attraverso l'assegno di integrazione che è l'unico ammortizzatore sociale esistente all'interno delle professioni e a esclusivo carico dei Notai senza oneri per lo Stato al fine di garantire lo svolgimento della funzione anche nella sua valenza sociale su tutto il territorio dello Stato. Se il livello del repertorio non subirà ulteriori abbassamenti riteniamo, anche per l'adozione dei

nuovi parametri contributivi che dovrebbero recuperare l'inflazione dal 2001 al 2011, di poter proporre un bilancio di previsione per l'esercizio 2013 con avanzo di gestione e di poter attuare una riduzione dell'aliquota contributiva al fine di non aggravare l'onere contributivo per i notai in esercizio derivante da un probabile aumento della base imponibile.

L'andamento economico della categoria è strettamente correlato ai dati rilevabili dall'Osservatorio dei Mercati Immobiliari che hanno per il periodo considerato 2007-2012 variazioni in negativo di -42,4% per le vendite e -31,8% per i mutui, dati che denunciano una crisi pesantissima del settore immobiliare ancora più percepibili in termini assoluti; dal 2007 le vendite sono scese da 1.761.745 a 1.014.159 (dato di proiezione) e i mutui da 371.311 a 253.405 (dato di proiezione). I dati sono sensibilmente peggiorati nel 2012. È evidente tuttavia che se a parità di condizioni o anche in presenza di modesti miglioramenti dovessero esserci sottratte in futuro alcune competenze allora l'equilibrio così faticosamente conquistato sarebbe di nuovo compromesso. Per questo la Cassa, espressione delle strutture previdenziali del Notariato, chiede alle istituzioni di riconoscere l'importanza e la delicatezza della nostra funzione mantenendo integri il nostro ruolo e le nostre competenze.

Per quanto riguarda infine il rapporto con le istituzioni, le Casse sono state interessate dal novembre 2011 ad oggi da numerose norme che hanno dettato regole e prescrizioni o assumendo come destinatari diretti le Casse o facendo ad esse indirettamente riferimento attraverso il richiamo ai soggetti compresi nell'elenco ISTAT ove sono individuati i soggetti inseriti nel conto economico consolidato dalla pubblica amministrazione. Alcune di queste norme sono chiaramente norme di controllo: ricordo la stessa norma dell'art. 24 del decreto Salva Italia diretta a verificare la sostenibilità del sistema previdenziale privato e anche la norma che ha imposto alle Casse l'assoggettamento, peraltro assai complesso e oneroso, alla procedura di gara dei contratti pubblici finalizzata a verificare la trasparenza delle operazioni di maggiore rilievo. Queste norme rientrano perfettamente nel sistema introdotto dal D.lgs. 509 e dal D.lgs. 103 che è caratterizzato dal riconoscimento delle Casse come soggetti con personalità giuridica di diritto privato, dotati di autonomia gestionale e statutaria, ma soggetti ai controlli dello Stato in quanto enti delegati allo svolgimento di una funzione pubblica di livello costituzionale; come tali queste norme di controllo sono state condivise, accettate dalle Casse anche se la loro applicazione si è rivelata difficile e costosa rispetto alla situazione economica e alle strutture esistenti.

Altre norme invece e in particolare quelle che utilizzano il rinvio all'elenco ISTAT, hanno introdotto limitazioni o imposizioni alle Casse con una estensione automatica delle norme di finanza pubblica o di amministrazione pubblica sulle quali l'ADEPP ha espresso un fermo dissenso richiedendo al giudice amministrativo di verificare la legittimità dell'inserimento delle Casse nell'elenco ISTAT, inserimento che avviene non a soli fini statistici ma come presupposto per una connotazione pubblica che invece le Casse rifiutano.

Il TAR Lazio ha accolto il ricorso dell'ADEPP e delle singole Casse di Previdenza avverso il provvedimento dell'ISTAT del 15 settembre 2005 (sentenza del TAR Lazio del 3 marzo 2008 N. 938) che le aveva incluse tra le amministrazioni pubbliche da considerare ai fini del Conto Economico Consolidato dello Stato, nonostante lo Statuto di autonomia organizzativa e finanziaria che le contraddistingue. Nello stesso senso favorevole alle Casse si è pronunciato il medesimo TAR (sent. 11 gennaio 2012 N. 224), che ha annullato un analogo provvedimento ISTAT del settembre 2011. Nell'accogliere i ricorsi delle Casse il TAR ha sottolineato che non sussiste il presupposto fondamentale che potrebbe giustificare l'inserimento delle Casse nel predetto

“ Le Casse di previdenza sono state interessate dal Novembre 2011 ad oggi da numerose norme che hanno dettato nuove regole e prescrizioni ”



“ Le Casse non sono destinatarie di finanziamento pubblico. Non esiste alcun presupposto né giuridico né logico per il versamento all’Erario delle somme rivenienti dai risparmi fissati dalla *spending review* ”

elenco: rappresentare un costo per la finanza pubblica e per il bilancio dello Stato. Le Casse infatti provvedono (esclusivamente) con le proprie entrate a fronteggiare per intero le spese sostenute per l'attività svolta e godono perciò di piena autonomia finanziaria. Non è quindi configurabile una spesa che la finanza pubblica potrebbe in futuro essere costretta a sopportare per assicurare il pareggio di bilancio della Cassa. Contro le due sentenze è stato presentato appello dall'ISTAT che ha ottenuto la sospensione dell'efficacia esecutiva dal Consiglio di Stato che peraltro il giorno 30 ottobre ha assunto la decisione di merito di cui ancora non si conosce né dispositivo né motivazione.

Di particolare rilevanza appare sotto questo profilo l'impatto sulle Casse della normativa contenuta nella *spending review* (articolo 8, comma 3, del Decreto Legge 6 luglio 2012 n. 95) che prevede: "Gli enti e gli organismi anche costituiti in forma societaria, dotati di autonomia finanziaria, che non ricevono trasferimento dal Bilancio dello Stato, adottano interventi di razionalizzazione per la riduzione della spesa per consumi intermedi in modo da assicurare risparmi corrispondenti alle misure indicate nel periodo precedente; le somme (5% per il 2012 e 10% per il 2013 della spesa sostenuta nel 2010) derivanti da tale riduzione sono versate annualmente ad apposito capitolo dell'entrata del Bilancio dello Stato entro il 30 giugno di ciascun anno. Per l'anno 2012 il versamento avviene entro il 30 settembre". La norma, oltre a difficoltà applicative legate alla definizione di consumi intermedi, è subito apparsa lesiva dell'autonomia delle Casse e priva di fondamento non solo sotto il profilo giuridico ma anche logico. Non essendo le Casse destinatarie di trasferimenti dal Bilancio dello Stato non si riesce a comprendere a quale titolo debbano essere versate nelle casse dello Stato le somme rivenienti dai risparmi indicati dalle norme in esame; poiché non pare che si tratti di un tributo o di una imposizione fiscale non resta che definire questo obbligo come un prelievo forzoso.

Ma è dal punto di vista logico che il provvedimento appare assolutamente incongruo. Le Casse non sono destinatarie di finanziamento pubblico e tuttavia i risparmi (realizzati o meno) in base alla normativa dovrebbero essere versati nelle casse dello

Una veduta dei congressisti, durante la seconda giornata dei lavori



Stato; ma non esiste nessun presupposto economico giuridico per la restituzione dei risparmi all'Erario e i medesimi dovrebbero invece essere versati (ammesso che vi sia l'obbligo di realizzarli) nelle casse degli Enti per il conseguimento dei loro scopi previdenziali. La Cassa del Notariato sul tema ha assunto con altre Casse, la decisione di non versare la somma prevista quale risparmio sui consumi intermedi in attesa di conoscere la decisione del Consiglio di Stato sulla inclusione nell'elenco ISTAT, prevedendo comunque nel proprio bilancio un accantonamento di pari importo.

Le Casse di previdenza, e anche la Cassa Nazionale del Notariato, attraverso l'AdEPP hanno sempre manifestato consenso e apprezzamento per controlli effettuati da parte degli organi designati dalle istituzioni e in questa fase stiamo concordando con COVIP (nuovo organo di controllo per le casse private) le modalità di un controllo che permetta attraverso l'analisi di dati omogenei di verificare stati patrimoniali e gestioni soprattutto sotto il profilo di rischio degli investimenti e sul livello dei rendimenti. Ribadiamo che l'autonomia delle Casse riconosciuta dalla legge istitutiva vada assolutamente salvaguardata; del pari va anche salvaguardata l'identità di ciascuna di esse e pertanto non siamo favorevoli ad un accorpamento tra le Casse.

Le Casse sono espressione di un principio di sussidiarietà più volte invocato sia a livello europeo sia a livello nazionale che consente nel caso specifico di svolgere a favore di grandi gruppi della società quali sono gli iscritti alle professioni ordinistiche una funzione sociale di rilevanza pubblica senza gravare in alcun modo sul bilancio dello Stato. Per quanto riguarda le recenti notizie relative ad una forzata dismissione del patrimonio immobiliare a prezzi imposti pare che ancora una volta non si voglia ricordare che lo Stato non versa alcun contributo e le Casse devono essere autosufficienti con la responsabilità della copertura previdenziale per tutti i loro iscritti e che è il patrimonio degli enti, costituito con il risparmio degli iscritti, che deve garantire, è la stessa legge a richiederlo, le prestazioni previdenziali.

Non possiamo accettare iniziative che siano dirette a limitare la nostra capacità di risparmio previdenziale o addirittura ad attuare un prelievo forzoso. Chiedo scusa all'amico Guzzetti, Presidente dell'ACRI, se mi approprio di una sua dichiarazione al convegno nazionale sul risparmio riferita alle Fondazioni bancarie ma estensibile anche alle Casse di Previdenza: *"I patrimoni delle Casse non sono dello Stato che non può espropriarli, ma dei loro iscritti"*. Diversamente verrebbe lesa la tutela previdenziale degli iscritti.

Infine: nelle fasi di difficoltà economiche emergono tendenze a ripiegamenti su una sfera individuale, e il ritorno o la rivalutazione di modelli meno solidali ma ritengo che si debba avere fiducia nel nostro futuro previdenziale e credere ancora nella validità del nostro sistema di *welfare* che ha attraversato più volte nella sua lunga storia periodi di gravi difficoltà ma si è sempre mantenuto capace di assolvere i suoi compiti in una concezione di solidarietà che è stata espressione dell'unità della categoria, unità che non si è limitata all'organizzazione della previdenza ma ha anche racchiuso in sé principi e valori nei quali tutti ci siamo riconosciuti che sono stati la nostra guida nell'esercizio della funzione. Perdere il senso di questa solidarietà e di questa unità significa dimenticare la propria storia e la propria identità e questo a mio giudizio non ci aiuterà ad orientarci in un futuro che dobbiamo affrontare con apertura a cambiamento e innovazioni ma tenendo presente le nostre connotazioni essenziali e i valori dei quali siamo portatori.

Grazie per la vostra attenzione e auguri di buon lavoro.

“Non possiamo accettare iniziative dirette o a limitare la nostra capacità di risparmio previdenziale o addirittura ad attuare un prelievo forzoso”



Tavola Rotonda della Cassa al Congresso

I RISCHI DI INTERFERENZE DELLO STATO NELLA PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI

di Franco Albanese

“ Le Casse professionali hanno il dovere di garantire sia la sostenibilità dei propri piani di previdenza sia l'adeguatezza delle prestazioni ”

Alla Tavola rotonda organizzata dalla Cassa Nazionale del Notariato durante il Congresso di Napoli hanno partecipato

Alberto Brambilla, coordinatore del Comitato tecnico scientifico di Itinerari previdenziali, Andrea Camporese, presidente dell'AdEPP, Giuliano Cazzola, vice presidente della Commissione Lavoro della Camera, Edoardo Gambacciani, Direttore generale per le politiche previdenziali del Ministero del Lavoro Carmen Motta, vice presidente della Commissione Parlamentare di controllo Enti di Previdenza, Lorenzo Nedo Poli, Segretario della stessa Commissione e Paolo Pedrazzoli, presidente della Cassa Nazionale del Notariato

Sostenere l'idea di un'unica Cassa professionale è una battaglia persa. Questa affermazione di Giuliano Cazzola è stata uno degli argomenti di maggior interesse nel corso della Tavola rotonda della Cassa nazionale del Notariato sul tema "Novità e prospettive per la Previdenza dei professionisti" che si è tenuta con successo durante il Congresso di Napoli. Ignazio Marino, giornalista di *Italia Oggi*, coordinatore, ha fatto una premessa: in tale materia, occorre far fronte alla sedimentazione delle regole, spesso contraddittorie. Ha rilevato che nel corso di quest'anno si è assistito, ad esempio, alla richiesta del Ministro del lavoro Fornero di garantire, da parte delle Casse di previdenza private, la sostenibilità dei bilanci per 50 anni senza incidere sulla consistenza dei rendimenti dei patrimoni (salvo una deroga intervenuta solo alla fine). D'altra parte, nel disegno di legge di stabilità, il ministro Riccardi ha cercato di introdurre, in materia immobiliare, la possibilità per i conduttori di acquistare la proprietà degli immobili (delle Casse professionali) in affitto, pagando 150 volte il canone di locazione.

È chiaro come quest'ultima disposizione, oltre ad essere in netto contrasto con i principi di autonomia - si dà la possibilità a dei soggetti di acquistare la proprietà di un bene nella disponibilità delle Casse professionali - va ad intaccare il loro patrimonio, utilizzato proprio per garantire l'erogazione delle prestazioni ai propri iscritti.

Le Casse professionali, tramite l'AdEPP, sono impegnate in una vertenza giudiziaria che si protrae sin dal 2004 e che dovrebbe aver fine proprio in questi giorni con la pronuncia del Consiglio di Stato che dovrà stabilire se le Casse professionali debbano o meno continuare a rimanere negli elenchi degli Enti pubblici che partecipano al bilancio economico consolidato dello Stato. Se questa norma dovesse essere ritenuta illegittima nel merito, tante disposizioni che in questi mesi hanno interessato le Casse professionali (e che esamineremo nel corso della Tavola rotonda) verrebbero meno. Questa serie di norme, in contraddizione tra loro, complicano il cammino della politica delle Casse professionali che, per contro, hanno il dovere di garantire sia la sostenibilità dei propri piani di previdenza sia l'adeguatezza delle prestazioni.

Paolo Pedrazzoli

Il dibattito fra i relatori, esperti e referenti politici delle istituzioni, focalizzerà l'attenzione sui problemi concernenti i rapporti fra previdenza privata e amministrazione pubblica. L'impostazione originaria della Cassa del Notariato - basata sulle prime leggi di privatizzazione - è caratterizzata da un lato dall'assoggettamento al controllo pubblico, poiché il notaio svolge una funzione pubblica costituzionalmente garantita, ed allo stesso tempo da una riconosciuta autonomia che, tuttavia, negli ultimi tempi si è cercato di erodere sempre più attraverso la proposizione di provvedimenti normativi disorganici. Ciò, con evidenti ricadute negative. Il principio dell'autonomia delle Casse professionali, infatti, è strettamente collegato alla responsabilità (degli amministratori) del debito previdenziale ed una gestione - almeno in parte - etero-diretta dell'ente previdenziale provocherebbe una situazione di disparità e disequilibrio inaccettabile.

I problemi legati al principio dell'autonomia sono strettamente connessi all'inserimento degli enti previdenziali nell'elenco Istat. Se questo elenco, infatti, fosse tenuto a fini meramente statistici non ci sarebbe nessuna conseguenza, ma nel momento in cui assume una valenza giuridico-amministrativa, in quanto introduce delle "categorie" direttamente riconducibili alle Casse professionali, si verifica un vero e proprio attacco all'autonomia degli enti. Ad esempio, il richiamo alla lista Istat è avvenuto già con il D.lgs. 78/2010 che ha introdotto una normativa prettamente pubblicistica in materia di Casse private, con particolare riferimento alla retribuzione dei dipendenti e gli organici. Forte impatto ha avuto anche la *spending review* che contiene norme in materia di contratti di locazione, di contratti di lavoro (si pensi all'estensione ai dipendenti delle Casse private della riduzione dei buoni pasto, della disciplina dei permessi e delle ferie) e che prevede il contenimento delle spese di rappresentanza così come l'obbligo di stipulare contratti con Consip SpA.

L'intervento di Giuliano Cazzola alla Tavola Rotonda. Accanto a lui Edoardo Gambacciani, poi il coordinatore, Ignazio Marino, il Presidente Pedrazzoli, Lorenzo Nedo Poli e Andrea Camporese



“ Forte impatto ha avuto anche la *spending review* con norme in materia di contratti di locazione, di contratti di lavoro e con l'obbligo di contenimento delle spese di rappresentanza ”



“Camporese: non sono accettabili i tentativi di entrare nei patrimoni delle Casse da parte dei Governi: è un problema di delimitazione tra la proprietà degli Enti e ciò che rientra tra i controlli pubblicistici”

Perplessità ha suscitato, soprattutto, la norma che ha imposto il risparmio sui consumi intermedi. Detto “risparmio,” a seguito di tale previsione, è risultato essere puramente figurativo, infatti, in caso di mancato raggiungimento del risparmio del 5-10% rispetto all’anno 2010, le Casse professionali erano obbligate ugualmente al versamento di tali importi allo Stato. Ma l’anomalia più evidente è che nonostante le Casse professionali non siano finanziate dallo Stato, quanto ricavato a fronte dell’imposto risparmio non veniva impiegato per le finalità istituzionali dell’ente ma doveva essere riversato, appunto, allo Stato.

Così strutturato, tale prelievo non può che avere carattere espropriativo. Nel caso in cui si trattasse di un tributo, infatti, si potrebbero utilizzare tutti quei mezzi attivabili da ogni cittadino di fronte ad una pretesa tributaria illegittima ma nel caso di un prelievo forzoso, l’illegittimità è ancora più evidente. Un risparmio di gestione deve essere destinato alle finalità istituzionali proprie perseguite dall’ente previdenziale.

Proprio per tale ragione la Cassa del Notariato, così come altri consigli di amministrazione di Casse professionali, ha deciso di non effettuare il versamento. Ciò non significa rifiutare aprioristicamente una richiesta del legislatore, ma - nell’attesa di una decisione della magistratura - porre, in parte, rimedio al problema della illegittimità della introduzione delle Casse previdenziali private nell’elenco Istat. In materia, l’Adepp ha già assunto una posizione secondo cui l’inclusione nel suddetto elenco configura un atto di lesione della soggettività giuridica e dell’autonomia delle Casse di previdenza che potrebbe anche essere oggetto di ricorso alla Corte Costituzionale. Per fortuna dovrebbe esser stato scongiurato il pericolo dell’introduzione nella legge di stabilità della previsione della possibilità di alienazione a favore degli inquilini (a determinate condizioni) di immobili di proprietà delle Casse professionali e quindi aventi destinazione residenziale a prezzi parametrati sui canoni di locazione. Pur comprendendo che la norma sarebbe destinata a soddisfare determinate esigenze sociali (gli sfratti stanno salendo di numero soprattutto nei grandi centri) occorre rilevare che non si può caricare il peso della norma solo su un soggetto privato che già partecipa alla spesa sociale attraverso i meccanismi fiscali; di più, per le Casse di

Il presidente dell’AdEPP, Andrea Camporese



previdenza private sussiste l'obbligo di preservare il proprio patrimonio a garanzia del debito previdenziale e pertanto si ritiene che iniziative di questo genere (che prima di tutto dovrebbero essere oggetto di un confronto più attento) debbano trovare sostegno nella finanza pubblica e non attraverso un procedimento "punitivo" nei confronti di determinati soggetti privati.

Queste norme sia pur di carattere frammentario ed episodico mirano ad intaccare l'autonomia delle Casse di previdenza e costituiranno l'oggetto del dibattito che segue.

Ignazio Marino

Quello dell'inserimento nell'elenco Istat è un problema rilevato dalle Casse di previdenza private sin dal 2004, e che si ripropone in ogni provvedimento di finanza pubblica. Basti pensare alla *spending review* o alla norma che in materia immobiliare voleva introdurre la possibilità di ulteriori sconti per l'alienazione di immobili di proprietà delle Casse professionali ovvero alla manovra del 2010 che prevedeva l'obbligo di formulare dei piani triennali immobiliari da sottoporre al Governo per l'approvazione, e l'elenco potrebbe continuare.

Sorge a questo punto l'obbligo di chiedersi se la mole di norme di stampo pubblicistico che riguardano le Casse professionali non metta in dubbio la loro natura privata.

Andrea Camporese

Il nostro ordinamento (le norme di privatizzazione lo hanno chiarito in maniera definitiva) prevede che gli Enti previdenziali privati siano dotati della piena autonomia gestionale ed amministrativa. Quello che è accaduto in questi anni rappresenta una violazione di questo principio inequivocabile.

L'autonomia prevista dalla legge significa, infatti, accettare anche dei profili di controllo (abbastanza stringenti - sono in tutto 8 i soggetti preposti) e per contro perseguire dei fini istituzionali pubblicistici (ossia, remunerare le pensioni dei propri iscritti).

Per queste ragioni non sono accettabili i tentativi di entrare nei patrimoni delle Casse (circa 53 mld di euro) da parte dei Governi, che riemergono puntualmente come un fiume carsico.

Non è un problema di responsabilità, bensì di delimitazione tra ciò che è di proprietà delle Casse professionali nell'ambito della propria autonomia e ciò che rientra nella sfera dei controlli pubblicistici. Se non si individua questa linea di demarcazione, le incursioni continueranno a susseguirsi pericolosamente. La proposta di legge riguardante le alienazioni di immobili ne è la dimostrazione. È indubbio che vi siano dei profili di illegittimità in una norma che impone un obbligo di dismissione ad un prezzo prestabilito nei confronti di fondi immobiliari vigilati dalla Banca d'Italia (soggetto terzo). La proposta delle Casse in un'ottica di coesione sociale è già stata fatta nel senso di proporre in massa contratti d'affitto a prezzi calmierati attraverso i patti con i sindacati degli inquilini.

Ignazio Marino

Per quanto riguarda il piano Riccardi occorre precisare che l'emendamento è circolato tra i banchi parlamentari ma non è mai stato depositato. La Segreteria del Ministro è tornata a precisare che la norma avrebbe riguardato immobili ultra trentacinquennali non considerando comunque il fatto che si

“Motta: non è assolutamente in discussione l'autonomia gestionale delle Casse. L'inserimento negli elenchi ISTAT non deve essere pretesto per intervenire in materia dell'autonomia stessa degli Enti”



**“ Brambilla:
le Casse hanno svolto
un percorso virtuoso
ma il Governo non ha riconosciuto
tutto ciò nei confronti
degli enti previdenziali
né verso i professionisti stessi ”**

tratta di beni di un ente privato e quindi indisponibili per lo Stato. Diventa decisivo in materia capire se in un momento, così drammatico, di crisi economica possa ritenersi legittima un'ingerenza dello Stato nell'autonomia degli enti privati.

Carmen Motta

La “presunta” proposta del ministro Riccardi è apparsa sulla stampa ma in realtà, nonostante l'attenzione destata, non è stata mai presentata. Tutto è nato da un'intervista rilasciata dal Ministro in cui denunciava la drammaticità del problema abitativo, soprattutto in alcune grandi città (Roma fra tutte). Il problema non interessa solo gli enti privati ma anche quelli pubblici e tutti quei cittadini che corrono il pericolo della perdita di un bene primario come la casa.

Non è sicuramente possibile affrontare tali questioni se non attraverso un confronto a 360° dove il Governo rappresenti sia agli enti pubblici che a quelli privati la problematica supportata da numeri e quali siano le strategie che intende adottare ma una soluzione non può prescindere dalle proposte a loro volta formulate dalle stesse Casse professionali.

L'indagine conoscitiva svolta in Commissione bicamerale sul patrimonio degli enti ha evidenziato una forte differenziazione tra Casse che hanno operato in maniera virtuosa, preservando e valorizzando il proprio patrimonio che costituisce una delle principali garanzie dell'erogazione delle prestazioni ed altre situazioni in cui lo stesso patrimonio non è stato valorizzato adeguatamente. Certo le contingenze economiche e la forte concorrenza hanno messo in crisi alcune Casse professionali soprattutto in relazione ai dettati normativi che hanno interessato le gestioni previdenziali su piani a 30 e addirittura a 50 anni.

In condizioni così particolari ognuno deve fare la propria parte ma attraverso uno spirito collegiale, cercando di trovare in maniera condivisa le soluzioni migliori.

Così facendo le Casse professionali ne trarrebbero beneficio ed allo stesso tempo si

Carmen Motta, vice presidente della Commissione Parlamentare di controllo Enti di Previdenza



farebbe fronte alle sempre più stringenti esigenze di carattere sociale.

A fronte di tutto ciò è necessaria però una puntualizzazione: non è assolutamente in discussione l'autonomia gestionale delle Casse prevista dalla legge. L'inserimento negli elenchi Istat, precedentemente, è stato a più riprese oggetto di specifici emendamenti volti a ribadire il carattere statistico e non deve essere utilizzato come pretesto per intervenire in materie proprie dell'autonomia delle Casse professionali. Tuttavia, di recente, in presenza di ogni provvedimento economico di carattere generale - come la legge di stabilità - si interviene in queste materie dando indicazioni che creano perlopiù confusione e conflittualità.

Ignazio Marino

Fermo restando che il provvedimento del Ministro è rivolto a risolvere il problema abitativo per 30 mila famiglie non bisogna dimenticare che proprio Riccardi ha affermato che allo stesso tempo la norma avrebbe portato introiti per 120 mln di euro nelle casse dello Stato.

Il tema dell'autonomia è centrale per le Casse professionali perché dalla libertà di azione conferita dalla legge di privatizzazione dipendono anche tutte quelle politiche svolte a garanzia e tutela delle pensioni dei singoli iscritti. L'atteggiamento dell'ente previdenziale altrimenti sarebbe quello di un burocrate che esegue compiti demandati dallo Stato senza lasciar spazio all'attività di gestione del patrimonio posto a garanzia delle prestazioni da erogare.

Il tema delle pensioni da più di un anno è nel centro del dibattito politico italiano per tutte quelle riforme che hanno interessato non soltanto le categorie professionali ma anche i lavoratori dipendenti ed i lavoratori autonomi; ed il panorama non è certo incoraggiante.

Basti pensare che più della metà delle pensioni erogate dall'Inps sono al di sotto dei 1.000 euro, ammontare minimo che dovrebbe garantire la sostenibilità e l'adeguatezza del tenore di vita dei cittadini.

Sono importanti i momenti di approfondimento e divulgazione delle tematiche previdenziali per una sensibilizzazione dei cittadini nei confronti di questa materia che li riguarda direttamente.

In questa sede si ci chiede, tra l'altro, quali siano le differenze di trattamento esistenti in materia previdenziale, ad oggi, fra professionisti e lavoratori autonomi.

Alberto Brambilla

In Italia vengono erogate circa 23,5 mln di prestazioni su una popolazione che è di circa 60 mln di abitanti. Il dato di una prestazione ogni 2,5 abitanti è un record a livello europeo. Il 46% di queste prestazioni stanno al di sotto della soglia dei mille euro ma occorre tener presente che ben 7 mln di queste prestazioni vengono integrate e riguardano coloro che in 65 anni di vita non hanno raggiunto nemmeno i 15 anni di contributi.

Ciò crea innanzitutto un problema di sperequazione nei confronti di coloro che hanno raggiunto autonomamente il livello minimo contributivo. D'altra parte occorre sottolineare con il passaggio al sistema interamente contributivo non è più previsto un sistema di integrazione previdenziale come concepito finora.

Da un lato occorrerebbe uno sforzo di autocoscienza da parte di coloro che non hanno raggiunto i minimi contributivi ma che per questo non hanno nemmeno pagato le tasse negli anni di non lavoro, dall'altro bisogna avvertire le nuove generazioni che non si ci

“Marino: il tema dell'autonomia è centrale per le Casse professionali perché dalla libertà di azione conferita dalla legge di privatizzazione dipendono tutte le politiche svolte a tutela e garanzia delle pensioni degli iscritti”



Alberto Brambilla, coordinatore del comitato tecnico-scientifico di Itinerari Previdenziali

“Cazzola: sostenere l’idea di un’unica Cassa professionale è una battaglia persa. Non si è nemmeno riusciti a unificare la Cassa dei commercialisti con quella dei ragionieri”



può più aspettare un trattamento pensionistico come quello dei propri genitori. Le prospettive del sistema previdenziale non sono affatto rosee, non solo per i professionisti.

Rispetto alla situazione del 1994, anno della entrata in vigore della legge 509 sulle privatizzazioni degli enti previdenziali professionali, dal punto di vista patrimoniale e reddituale le Casse professionali sono profondamente cambiate. Oggi la situazione è nettamente migliore sotto tutti i punti di vista, primo fra tutti la rigerosità della gestione. Gestire un patrimonio di 53 mld naturalmente, nella situazione economica attuale non è affatto semplice per cui è possibile che vi siano state delle perdite legate anche ad investimenti in titoli che solo fino a poco tempo fa erano più che sicuri.

Tutto questo è conferma che le Casse hanno svolto un percorso virtuoso. Tuttavia, il Governo non ha riconosciuto tutto ciò né nei confronti delle Casse previdenziali né nei confronti dei professionisti stessi.

La norma che prevede la formulazione di bilanci a 50 anni, non consentendo, nei fatti, l'utilizzo del patrimonio, rischia di sovraccaricare esageratamente le generazioni correnti (di iscritti) che versano in un sistema che continua a rimanere a ripartizione e non a capitalizzazione.

Nel momento in cui il Governo, senza modificare una virgola della legge 509/94, introduce provvedimenti che vanificano da un lato l'autonomia gestionale degli enti previdenziali privati - e più in generale i principi di libertà economica propri di un Paese democratico - che è e rimane il cuore della disciplina, dall'altro impediscono che in un bilancio tecnico-attuariale possa essere prevista l'utilizzazione del patrimonio per intervenire nei casi di *shock* demografico, siamo sicuramente in presenza di ingerenze non accettabili.

In tema di sostenibilità e adeguatezza del sistema occorre fare una notazione in rela-

zione all'opportunità di estendere questo tipo di norme anche al sistema pubblico. Le proiezioni delle Casse professionali, infatti, sono sviluppate sulla base dei dati forniti dal Mef che prevedono di considerare un Pil nominale del 3,57% ed una produttività superiore all'1,57%. Ma in realtà il dato sulla produttività negli ultimi 12 anni è pressoché 0 e negli ultimi 3 anni -0,2% e soprattutto, un solo punto di Pil reale nei prossimi dieci anni rappresenterebbe già un grosso successo (fonte Ocse). In altre parole, le pensioni del settore pubblico, che sono generalmente considerate più "adeguate" di quelle del settore privato, se si utilizzassero i criteri reali sarebbero parificate. Per quanto riguarda la previdenza complementare, inoltre, il Governo tace, salvo che per il tentativo (per fortuna fallito in Parlamento) di abolire l'organismo di vigilanza che per contro, ha sempre lavorato bene, cercando di incanalare i fondi verso una gestione virtuosa.

Si ritiene che per affrontare queste difficoltà sia necessaria la coesione di tutte le categorie di professionisti.

Ignazio Marino

Una ulteriore puntualizzazione in materia di dismissioni immobiliari.

Giuliano Cazzola

Se è vero che il Piano Riccardi è poco più che un'idea di norma e che non è nemmeno stato discusso in Consiglio dei Ministri, è vero anche che alla Camera sono state presentate delle mozioni sulla questione delle abitazioni di proprietà degli enti pubblici (a dire il vero sono ormai poche le abitazioni degli enti di previdenza obbligatoria) e segnatamente delle Casse professionali privatizzate.

L'impostazione di queste mozioni è tutta a vantaggio degli inquilini: si è proposta la sospensione degli sfratti esecutivi, il blocco dei canoni e così via. Lo squilibrio è evidente. Si è cercato di agire attraverso una mozione nella quale è stata evidenziata la situazione di sofferenza che vivono le Casse privatizzate. Non si può mettere da un lato sotto processo le Casse per gli scarsi rendimenti dei patrimoni (e soprattutto alla luce della previsione del rendimento netto del patrimonio ai fini del bilancio attuariale cinquantennale) e dall'altro sposare completamente la causa degli inquilini. Di certo una soluzione condivisa che contemperi gli interessi in gioco dovrà essere trovata, anche convocando un tavolo interistituzionale perché, assieme agli inquilini, ci sono anche le pensioni di migliaia di professionisti da tutelare, rispetto alle quali il patrimonio è posto a garanzia.

Quanto ai dati sui livelli delle pensioni medie occorre distinguere fra quelle di vecchiaia e quelle, ad esempio, superstiti o di invalidità, che sono molto più esigue. Le pensioni "piene" se raffrontate agli stipendi percepiti non presentano eccessivi scostamenti. Sempre rimanendo in tema di statistiche deve far riflettere il dato riguardante il rapporto tra le erogazioni di prestazioni (circa 23,5 mln) ed il numero di assicurati, nettamente inferiore (circa 16 mln). Ciò si traduce nella redistribuzione di oltre 7 mln di assegni. Certo esistono le diseguaglianze ma la media dell'1,40% di pensioni per assicurato rappresenta comunque un ottimo livello di garanzia.

Ignazio Marino

Poste le poco rosee prospettive per le Casse private è forse il caso che esse adottino nuove strategie anche attraverso la loro unione?

Ci si chiede in che termini.

“Non si può mettere da un lato sotto processo le Casse per gli scarsi rendimenti dei patrimoni e dall'altro sposare completamente la causa degli inquilini”



“Poli: il patrimonio immobiliare delle Casse professionali è stato acquistato con i contributi versati dagli iscritti. Non è accettabile che venga dismesso autoritariamente con un semplice emendamento”

Giuliano Cazzola

È a questo punto che il deputato del Pdl interviene con la frase che abbiamo citato all'inizio: sostenere l'idea di un'unica Cassa professionale è una battaglia persa. E aggiunge: si pensi che non si è nemmeno riusciti a unificare la Cassa dei commercialisti con quella dei ragionieri, addirittura non si è riusciti nemmeno a discuterne nelle Aule parlamentari.

Va però detto che sarebbe opportuno e per altri versi ragionevole, in alcuni casi, portare avanti dei progetti di unificazione. Ad esempio le Casse professionali ex D.lgs. 103/96, stante l'uniformità di norme e statuti, ma soprattutto l'esiguo numero di iscritti, potrebbero confluire in un unico fondo intercategoriale. Non è lontana, in questi casi, la possibilità che un giorno il numero dei pensionati superi il numero degli iscritti, con tutti i problemi che ne derivano.

È indispensabile per molte Casse professionali tenere presente anche il patrimonio ai fini della sostenibilità della erogazione delle prestazioni che non potrebbero essere garantite (nel lungo periodo) dal solo gettito contributivo degli iscritti.

La situazione attuale nel caso di un meccanismo retributivo è a vantaggio di coloro che sono vicini o già in pensione, che in qualche modo hanno inghiottito un *surplus* prodotto da una bassa aliquota contributiva a fronte di una pensione commisurata al reddito. Nel caso del regime contributivo, invece, si avranno delle pensioni assolutamente inadeguate.

Va detto che queste categorie di professionisti non possono sostenere un'aliquota al 33%, e già con la legge Lo Presti ad alcune di esse era stata concessa la possibilità di versare contributi ad un'aliquota del 5%. Per contro vi è la categoria dei professionisti senza Cassa, iscritti alla gestione separata Inps, che vede erodere gran parte del proprio reddito pagando un'aliquota contributiva quasi del 30%. È necessario, pertanto, anche attraverso l'unificazione, guardare sia alla sostenibilità che all'adeguatezza del sistema.

Ignazio Marino

Ci si chiede della fattibilità e delle considerazioni svolte in sede governativa in merito ai bilanci tecnico-attuariali cinquantennali che tutte le Casse professionali (salvo quelle che adottano un sistema contributivo) hanno presentato al 30 settembre per l'approvazione.

Edoardo Gambacciani

Questa occasione di dibattito è di fondamentale importanza, soprattutto perché viene a coincidere con l'importante momento di verifica dell'attuazione dei provvedimenti adottati nell'ambito della riforma delle pensioni. In particolare, il Governo ha imposto una verifica di sostenibilità per tutto il mondo del *welfare* delle libere professioni.

Di seguito si cercherà di tracciare gli esiti dell'attività di verifica effettuata, sia pur riconducendola nel corretto ambito di inquadramento.

Con la riforma delle pensioni sono state introdotte importanti misure finalizzate a raggiungere gli obiettivi di stabilità e sostenibilità del sistema in generale, quindi, sia per i regimi previdenziali pubblici che privati. È in questa ottica che va inquadrata la norma del comma 24 dell'art. 24, che è frutto dell'attività di studio e di analisi non solo governativa e quindi, dei Ministeri coinvolti, ma anche della partecipazione di tutto il mondo delle libere professioni.

Occorre sottolineare, infatti, che già all'indomani dell'approvazione della riforma è stato avviato un confronto costruttivo con le strutture tecniche delle Casse.

Le disposizioni normative riguardanti le Casse private (sicuramente apprezzabili nel quadro sistematico della riforma e rispetto agli obiettivi di stabilità e sostenibilità perseguiti) sono state orientate anche dai lavori parlamentari, non bisogna trascurare il fatto che importanti mozioni sono state determinanti per l'attività interpretativa.

All'esito di questo confronto interistituzionale sono state fornite delle indicazioni alle Casse stesse (al di là della formulazione degli specifici parametri), proprio per individuare gli strumenti migliori, al fine di conseguire l'obiettivo di sostenibilità cinquantennale che è strettamente collegato alla straordinarietà della verifica imposta. In questo senso è importante sottolineare che rispetto alla cornice normativa in materia, e cioè la L. 335/96 e la successiva riforma - finanziaria 2007 - che ha introdotto l'obbligo di verifica attraverso i bilanci tecnici a scadenza trentennale, non è stato adottato nessun intervento avente carattere destrutturante. L'ordinaria attività di verifica c'è e deve rimanere proprio perché è necessario monitorare l'andamento del sistema previdenziale complessivamente considerato.

Data la straordinarietà del momento è stata introdotta quest'ultima verifica di carattere nuovo che ha permesso di far emergere delle criticità nei confronti delle quali, anche grazie all'attività di confronto svolta, sono state individuate delle soluzioni, almeno in parte, condivise e recepite dalle stesse Casse nelle proprie proposte di riforma presentate entro il 30 settembre scorso.

L'attività di confronto preventiva, combinata alla successiva e rilevante attività di analisi svolta sia dalle Casse che dal Governo (basti pensare che le strutture del Ministero hanno dovuto vagliare in soli 30 giorni tutti i documenti tecnici e le proposte di riforma anche strutturali provenienti da ben 20 soggetti diversi) ha prodotto esiti sicuramente confortanti per quanto riguarda il panorama complessivo. Tutte le Casse hanno prodotto la documentazione tecnica e circa la metà ha formulato delle proposte di riforma di cui alcune anche strutturali le quali hanno di fatto capovolto l'orientamento del sistema previdenziale previsto.

Gli esiti della verifica, pertanto, possono considerarsi complessivamente positivi ed a breve saranno rilasciati i singoli referti relativi all'analisi condotta.

Dato il carattere di straordinarietà dell'art. 24 comma 24, a regime, continueranno ad applicarsi le norme ordinarie previste dalla L. 335/96 e dai decreti attuativi per quanto concerne i controlli sui bilanci delle Casse professionali.

I dati relativi al sistema previdenziale vanno considerati "a tendere", quindi, posta la peculiarità della materia, sono da considerare nel lungo periodo. L'auspicio, pertanto, è che nell'arco dei 50 anni si riesca a riprendere un percorso virtuoso che coincida con le proiezioni effettuate, per far sì che quello della previdenza delle Casse professionali non diventi un problema strutturale del Paese prima che per i propri iscritti.

D'altra parte non bisogna sottovalutare il rischio del calo demografico che, tuttavia, è connaturato alla struttura della previdenza dei professionisti. A fronte di questo problema la linea del Ministro, come di chi l'ha preceduto, è quella di favorire la tendenza alla progressiva convergenza delle varie Casse verso forme di collaborazione, almeno per quanto riguarda quelle attività collaterali alla pensione. Il *welfare* allargato è anche un obiettivo dell'Adepp che attraverso la sinergia delle varie anime che la compongono sta lavorando in questa direzione per cercare di ottenere dei servizi nuovi e il più allargati possibile.

Il rischio demografico e quello economico ricadono immediatamente sul mondo dei professionisti e non esistono strumenti tecnici di neutralizzazione se non quello di allargare la platea degli iscritti.

“L'auspicio è che nell'arco dei 50 anni si riesca a riprendere un percorso virtuoso, per far sì che quello della previdenza delle Casse professionali non diventi un problema strutturale per il Paese prima che per i propri iscritti”



“Gambacciani: ottimo lavoro della Cassa del Notariato, riuscita a raggiungere l'obiettivo di sostenibilità cinquantennale, preservando la caratteristica peculiare del proprio sistema”

Occorre sottolineare l'ottimo lavoro svolto dalla Cassa del Notariato che è riuscita a raggiungere l'obiettivo di sostenibilità cinquantennale preservando allo stesso tempo la caratteristica peculiare del proprio sistema e cioè di essere informato da un meccanismo di solidarietà pura che si concilia perfettamente con i principi di stabilità, sostenibilità intergenerazionale e dell'adeguatezza delle prestazioni. In conclusione, si può affermare, che all'esito della verifica sulla sostenibilità cinquantennale, le Casse professionali hanno complessivamente raggiunto un buon risultato.

Ignazio Marino

È ricorrente il riferimento ad un percorso di collaborazione e di alleanza tra le varie Casse professionali che possa allargare la base demografica, sia da parte di rappresentanti ministeriali, che da quello tecnico-scientifico, così come dal fronte politico. Ci si chiede allora quale sia la sorte del progetto di legge - che ancora giace in commissione lavoro - riguardante l'unificazione delle Casse professionali. Forse i tempi non sono ancora maturi per un'unificazione di sistema ma un dibattito sulle possibili sinergie in materia di *welfare* già esiste.

Lorenzo Nedo Poli

In prima battuta occorre fare una notazione rispetto al disegno di legge sulle professioni non regolamentate che torna per la terza volta alla Camera per la discussione, anche se alcuni degli emendamenti proposti - in linea con le proposte delle professioni - non sono stati accettati.

Lavorare in un clima di incertezza normativo come quello degli ultimi anni non è semplice e il fatto che le Casse abbiano risposto in maniera positiva alle norme di carattere straordinario di questo Governo dimostra la concretezza e l'efficacia del lavoro svolto da questi soggetti.

Lorenzo Nedo Poli, Segretario della Commissione parlamentare di controllo Enti di previdenza



Per quanto riguarda il progetto di legge sulla unificazione delle Casse elaborato in Commissione lavoro sarà difficile che possa tornare al vaglio del Parlamento vista l'eventualità del voto anticipato.

Con il progetto di legge si è cercato di intervenire sulla organizzazione generale delle Casse professionali e si è previsto l'inserimento degli enti di previdenza privata in un separato elenco Istat. Sicuramente il progetto di legge è caratterizzato da un forte orientamento verso il sistema contributivo così come è ormai per il sistema pubblico. Infine esso prevedeva una serie di norme riguardanti gli organi direzionali.

D'altra parte, anche con un'altra proposta di legge è stata suggerita l'ipotesi di una progressiva collaborazione fra le Casse professionali (soprattutto quelle più in difficoltà per quanto riguarda il calo degli iscritti) volta a realizzare una Cassa unica. Lavorando in sinergia, le Casse che hanno dei regolamenti affini ben potrebbero lavorare per un'unificazione, almeno per quanto riguarda l'erogazione di alcuni servizi.

Per quanto riguarda gli immobili, il progetto di legge prevedeva che i rendimenti andassero tutti a sostegno delle Casse e che una quota parte fosse destinata al sostegno del bilancio. Purtroppo è probabile che il progetto rimanga lettera morta.

Il patrimonio immobiliare delle Casse professionali è stato acquistato con i contributi versati dagli iscritti e non è accettabile che questo venga dismesso ad opera di un emendamento.

Per difendere gli interessi delle categorie occorrerebbe forse un maggior impegno in politica dei singoli professionisti, ciò, di certo, consentirebbe di avere un maggior potere contrattuale nelle sedi parlamentari.

Il dibattito sulla riorganizzazione delle libere professioni e sugli enti di previdenza privata, quindi, è rimandato alla prossima legislatura. Bisogna tenere presente che il raggiungimento dell'età pensionabile, in passato, non è stato un grande problema per i professionisti, che generalmente continuavano a lavorare ben oltre quanto previsto, anche se le prestazioni erano spesso esigue (salvo quella dei notai che si avvale di un meccanismo garantito). Oggi non è più così ed occorre guardare alle generazioni future, ecco perché è necessario avere una proiezione a cinquanta anni di tenuta del sistema, che così congegnato dovrebbe garantire anche l'adeguatezza delle prestazioni.

Tutte le categorie professionali perseguono il comune interesse di poter garantire il proprio futuro e gli organi direttivi delle Casse previdenziali private devono munirsi di un forte senso di responsabilità perché non si può più incorrere negli errori (a volte commessi) del passato.

La straordinarietà ed il rigore del controllo che si sta attuando oggi è sicura garanzia del futuro delle professioni.

Ignazio Marino

Di seguito le repliche e le precisazioni dei relatori intervenuti.

Carmen Motta

Sulle questioni riguardanti il patrimonio immobiliare.

È vero che alla Camera ed al Senato sono depositate delle mozioni che afferiscono a queste problematiche ma occorre precisare che le proposte oggetto di critica erano rivolte soprattutto agli inquilini di immobili di proprietà dell'Inps. Ci sono state fortissime sollecitazioni da parte di questi soggetti e nel momento in cui si è cercato di dare una risposta a queste istanze si è portato avanti un ragionamento in un quadro complessivo. Sicuramente, non c'è nessuna intenzione di procedere all'espropriazione

**“Pedrazzoli:
il mondo delle Casse
è pronto
ad accettare e condividere
qualunque tipo
di norma di controllo
ma non disposizioni
di carattere dirigistico”**

“ Nel momento di difficoltà economica che si sta attraversando bisogna premiare situazioni virtuose e prenderle a modello di equilibrio e di garanzia del sistema ”

del patrimonio delle Casse privatizzate.

Peraltro, non si può certo affermare che tutte le Casse professionali siano state ugualmente virtuose, ad esempio, come la Cassa del Notariato. Altrimenti, si finisce col mettere sullo stesso piano chi opera in maniera virtuosa con chi non ha raggiunto i medesimi risultati, talvolta per incapacità ovvero per mancanza di strumenti per operare in maniera adeguata.

Quando si è chiesto alle Casse professionali se la vendita del patrimonio fosse finalizzata a garantire la sostenibilità del sistema, molti di questi soggetti hanno risposto che invece era diretta esclusivamente a valorizzare il patrimonio.

Bisogna sottolineare che non sempre le dismissioni immobiliari a garanzia della sostenibilità del patrimonio sono delle operazioni negative, ma ciò dipende dalle prospettive e dai risultati che si vogliono raggiungere. In realtà, la vendita o la svendita, ed in alcuni casi addirittura l'acquisto, quindi un investimento, sono stati fatti per risolvere precedenti problemi di bilancio.

In conclusione, si ritiene che, tenendo conto del momento di difficoltà economica che si sta attraversando, bisogna premiare quelle situazioni virtuose e prenderle a modello di equilibrio e di garanzia del sistema.

Da ultimo si vuole ricordare il memorandum dell'aprile 2008 sulle Casse professionali, in parte trasfuso nella proposta di legge in discussione alla Camera che enuncia esplicitamente i principi fondamentali che reggono questa materia: l'autonomia, l'autoriforma, il superamento della doppia tassazione, l'adeguatezza, la sostenibilità, il codice di autoregolamentazione degli investimenti, lo snellimento degli organi gestionali e la creazione di un fondo di solidarietà.

Andrea Camporese

Bisogna puntualizzare che i problemi di alcune Casse professionali “meno virtuose” sono legati in minima parte (lo 0,1%) a vicende giudiziarie che sarebbe opportuno lasciar approfondire alla magistratura, mentre per quanto riguarda gli investimenti Lehman Brothers occorre precisare che prima del fallimento i titoli erano valutati con la tripla A e che l'applicazione di prodotti strutturati è costata allo Stato italiano alcuni miliardi di euro di chiusura di transazioni.

Certo occorre distinguere tra le varie situazioni, ma ciò che non funziona è infinitamente meno rilevante dei meccanismi che invece sono applicati positivamente. Per contro può rilevarsi come la sostenibilità dell'Inps sia inferiore ad un anno.

È condivisibile lo spirito di crescita e di miglioramento dell'adeguatezza del sistema ma non per questo possono mettersi sotto accusa le Casse professionali.

La previdenza non è una monade - ciò non è stato pienamente compreso dal mondo politico -, ma essa esiste perché c'è il lavoro, un sistema Paese, dei redditi che generano contributi ed un profilo di tassazione adeguato. Se non ci sono tutti questi elementi diventa veramente difficile fare previdenza e non serve a nulla imporre misure draconiane in questo ambito quando è il Paese che non funziona.

Un'ultima notazione fondamentale sull'adeguatezza.

Il libro bianco UE sulle pensioni prevede che adeguatezza e sostenibilità sono inscindibili. Non si può pensare solo ad avere i conti in ordine mentre in tutto il Paese a causa delle più diverse inefficienze non si erogano più prestazioni. I due aspetti sono strettamente collegati; il sistema previdenziale deve essere in equilibrio e questo avviene solo se il Paese tutto opera in maniera virtuosa. E per ottenere ciò, *in primis* è necessario ridurre la tassazione che è ormai a livelli insostenibili, basti pensare al 20% sulle plusvalenze finanziarie (che ad esempio in Francia sono esenti) o all'Imu,

che non hanno paragone con nessun altro Paese.

Alberto Brambilla

È vero che si può migliorare attraverso l'unificazione di alcune Casse (almeno per quanto riguarda i fondi dei soggetti minori), fare sinergia e migliorare così gli aspetti complessivi della previdenza privata ma è vero anche che i Governi che si sono avvicendati non hanno fatto nulla per favorire ciò, anzi spesso sono intervenuti nei confronti delle Casse professionali esclusivamente per fare cassa.

Nella proposta di legge sulla previdenza complementare sono stati indicati due punti fondamentali: 1) le regole d'investimento; 2) è stata indicata una tassazione all'11,5% formulata in maniera tale da non risultare come doppia tassazione, infatti, le prestazioni derivanti dai proventi, non venivano assoggettate nuovamente ma considerate al netto del primo prelievo applicato.

È evidente che soprattutto in sedi come la Commissione bicamerale di controllo, è necessario chiedersi perché esistono (in Italia ed in Europa) regole di investimento sui fondi comuni, sulle polizze, sulle banche, sulle compagnie di assicurazione, sui fondi pensione, mentre la lacuna riguardante le Casse privatizzate non è mai stata colmata. Si assiste ad un'attività di investimento da parte di questi soggetti nel mercato (anche su prodotti volatili) senza dare nessun tipo di indicazione, e poi quando si verificano dei problemi come quelli causati dal fallimento Lehman Brothers le conseguenze ricadono sulle Casse che, inoltre, si vedono poste sul banco degli imputati.

Ignazio Marino

Per quanto riguarda il discorso della doppia tassazione occorre far menzione di un dato: nei primi 2 mesi dell'anno (fonte rapporto Mef) le Casse hanno incassato 587 mln in più rispetto all'anno precedente mentre l'Inps ne ha persi 581. Questo *trend* forse può spiegare il perché della reticenza nell'eliminare la doppia tassazione nei confronti di tali soggetti.

Trae le conclusioni il Presidente della Cassa

Paolo Pedrazzoli

Nel corso del dibattito sono emerse non solo delle problematiche ma anche punti di riferimento per tutte le categorie professionali.

Tra tutte le questioni affrontate in materia gestionale della previdenza dei professionisti è stato di grande conforto sentirsi dire dagli esponenti istituzionali del Governo (Gambacciani) che il bilancio attuariale al 30 settembre ha avuto carattere straordinario.

Già la Cassa del Notariato si era espressa in tal senso, precisando che i criteri utilizzati per questo tipo di bilancio non potessero essere considerati stabili. Ad esempio ignorare la componente patrimoniale rispetto alla prospettiva di carico del debito previdenziale avrebbe inficiato, improvvidamente, la rappresentazione dei conti.

Si è affermato che da qui in avanti si ritornerà nel quadro delineato dalla 335/96, pertanto, i bilanci attuariali futuri saranno impostati sulla base delle regole preesistenti. Il mondo delle Casse professionali aveva comunque accettato il bilancio attuariale straordinario ed in parte condiviso. A parte le critiche riguardanti la considerazione del patrimonio, esso rappresenta un controllo *una tantum* da parte della pubblica amministrazione sulla tenuta dei conti delle Casse. È chiaro allora che i parametri

“Il bilancio attuariale al 30 settembre ha avuto carattere straordinario; i bilanci attuariali futuri saranno impostati sulla base delle regole preesistenti”



“ È di fondamentale importanza la sostenibilità dell'intero sistema della previdenza privata evidenziata dalla tenuta dei conti in particolari condizioni di difficoltà ”

utilizzati siano stati quelli relativi ad una situazione di *stress* (un po' come gli *stress test* imposti alle banche). In altre parole sulla base di dati “estremi” e teorici, quindi, si è verificata la tenuta dei conti degli istituti previdenziali in particolari condizioni di difficoltà.

È motivo di soddisfazione per tutte le Casse professionali essere riusciti a dare una risposta positiva. Infatti è di fondamentale importanza la tenuta del sistema (più di quella delle singole Casse) della previdenza privata, perché le debolezze che si sono manifestate in altri Paesi sono imputabili innanzitutto al sistema.

Il fatto che alcune Casse abbiano dato segni di instabilità, di inadeguatezza, di incapacità di soddisfare la domanda previdenziale ha determinato, per tutti, l'incrinarsi di un pilastro importantissimo come quello della previdenza privata che deve essere gestita in autonomia ed allo stesso tempo assumendosi tutte le responsabilità.

Il mondo delle Casse è pronto ad accettare e condividere qualunque tipo di norma di controllo, ma non disposizioni di tipo dirigitico. Le Casse private non possono diventare esecutori di indirizzi gestionali indipendenti dalla propria volontà che, oltretutto, abbiano ricadute di responsabilità sulle Casse stesse; tutto ciò avrebbe dell'assurdo, e proprio per questo è necessario fare chiarezza.

Per quanto riguarda il patrimonio le Casse si sono sempre dimostrate collaborative, ad esempio quando si è trattato di dover investire in titoli di Stato, così come quando è stato chiesto di contribuire al Fondo “abitare” della Cassa depositi e prestiti. Per contro, avendo la responsabilità del debito previdenziale, le Casse, necessitano di norme che salvaguardino l'integrità del capitale e che diano un minimo di redditività. In conclusione si può affermare che gli elementi emersi ed acquisiti da questo dibattito costituiscono un ottimo presupposto per un dialogo fra gli enti di previdenza professionale e le istituzioni.

Da ultimo, in questa sede, occorre accennare al confronto delle Casse con la Covip, proprio per cercare di definire congiuntamente quali debbano essere le regole di controllo. L'obiettivo è individuare gli elementi di omogeneità che permettano un controllo più attendibile dei risultati. In particolare si sta lavorando su un nuovo modello 703 - in un aperto confronto con gli organi di controllo - il quale costituirà la base per la preparazione di un nuovo documento che dovrà contenere i criteri di investimento per la previdenza obbligatoria e non solo per quella complementare.

Una veduta dei congressisti al San Carlo, durante la prima giornata di lavori



Il discorso di Fornari, presidente ASNNIP

LA SALDA TENUTA DELLA CASSA PERMETTE AI GIOVANI DI AVER FIDUCIA NEL FUTURO

*Pubblichiamo una sintesi dell'intervento
al Congresso del Presidente dell'ASNNIP*

di Alberto Fornari

(Presidente Associazione Sindacale Nazionale Notai in Pensione)

Autorità, Colleague, Colleghi, Amici, la difesa del tenore di vita dei notai pensionati è la funzione dell'Associazione che rappresento e non si limita alla tutela della semplice possibilità di sopravvivenza, ma si preoccupa anche della cura della salute, nel rispetto della qualità di vita, di chi ha dedicato l'esistenza all'attività professionale, contribuendo a creare la Cassa Nazionale del Notariato attuale.

È necessario guardare a quello che fecero i nostri predecessori che hanno creato un Notariato molto moderno, anche socialmente, e per questo, allora, essi si sono imposti grandi sacrifici, pensando ad un futuro che è quello che oggi ha il Notariato: una Cassa dei pensionati a base mutualistica e una assistenza sanitaria per i Notai in esercizio e per i pensionati e familiari, con possibilità di dare un contributo ai Notai che non raggiungono il minimo della media del lavoro annuale nazionale. Tutto questo, le altre categorie professionali non lo hanno e lo invidiano, soprattutto considerando che la nostra Cassa è nata nel 1919, in un'epoca in cui l'assistenza pensionistica e sanitaria era al di là del pensiero e delle possibilità di tutti i professionisti e dei lavoratori in genere. Sono queste considerazioni che ci permettono di guardare al futuro ed interessano i Notai, in particolare i giovani Notai, preoccupati della sicurezza e della continuità della professione. Nel corso del 2012 la Cassa ha dovuto affrontare una forte diminuzione del gettito contributivo che si è potuto bilanciare attraverso un ulteriore aumento dell'aliquota contributiva e con la esclusione della perequazione automatica delle pensioni al costo della vita. L'equilibrio fra entrate contributive e spese per pensioni, in un bilancio attuariale relativo ad un arco temporale di cinquant'anni, è stato garantito a pena del passaggio al sistema contributivo e ciò a causa dell'aumento del debito previdenziale e dell'aumento di 500 nuovi notai. Il pericolo ora è superato e bisogna dare atto all'impegno del Presidente dott. Paolo Pedrazzoli che ha operato nel modo migliore per la salda tenuta della Cassa, che sta a cuore ai pensionati e permette ai giovani di avere fiducia nel futuro.

Ringrazio il Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato, dott. Giancarlo Laurini, amico carissimo, che presiede il Consiglio con passione, intelligenza e prudenza, il quale ci ha parlato di una realtà di rapporti politici che si va manifestando e che ci fa guardare al futuro con maggiore serenità. Concludo con una esortazione ai colleghi e ai giovani notai di essere sempre attivi e attenti ai problemi etici e deontologici il cui rispetto è prova di sicurezza, di continuità e della tradizione secolare che non deve essere aggredita da una cattiva interpretazione della globalizzazione e della cosiddetta liberalizzazione, che ha molto il sapore di nascondere un ulteriore disprezzo della libertà.

Mi auguro una fattiva partecipazione di tutti ai lavori del Congresso, che il Consiglio Nazionale del Notariato e la Cassa Nazionale del Notariato, con la collaborazione e l'entusiasmo dei colleghi di Napoli, hanno organizzato. Congresso all'altezza della gloriosa tradizione del Notariato Napoletano, offerto ai numerosi Notai italiani presenti, che partecipano con il loro contributo di idee e di passione e collaborano all'analisi attenta e profonda dei problemi e della funzione del Notariato, precisandone il ruolo nella Società e nello Stato. Ai giovani Notai e a tutti dico: amate questa professione per quello che essa vi darà e per quella dignità che da essa trarrete.

A tutti i più fervidi auguri di buon lavoro.



*Alberto Fornari, presidente dell'ASNNIP
interviene al Congresso di Napoli*



Dopo la sentenza del Consiglio di Stato

DUBBI SULLA COSTITUZIONALITÀ DELL'INSERIMENTO DELLE CASSE NELL'ELENCO ISTAT

di Onofrio Spinoso

(Responsabile Ufficio Legale Cassa Notariato)

“ Riformata la sentenza del TAR del Lazio che aveva annullato il relativo provvedimento dell'ISTAT, sottolineando l'irragionevolezza dell'estensione dell'elenco dell'Istituto alle Casse Previdenziali Privatizzate ”

Le Casse di previdenza dei professionisti, ancorché private, devono rimanere nell'elenco redatto annualmente dall'ISTAT delle Pubbliche Amministrazioni inserite nel conto economico consolidato dello Stato. Così ha deciso il Consiglio di Stato – Sezione Sesta, con la recente sentenza 30 ottobre – 28 novembre 2012 n. 6014, in accoglimento dei ricorsi proposti dallo stesso Istituto nazionale di statistica, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e da quello dell'Economia e delle Finanze avverso le due sentenze, di segno opposto, rese dal TAR del Lazio nel 2008 (n. 1938) e nel 2012 (n. 224).

La pronuncia del Supremo Consesso amministrativo rappresenta l'epilogo (si spera non definitivo...) di una tormentata vicenda iniziata con la legge 30 dicembre 2004 n.311 (Legge finanziaria 2005). Al fine di permettere al nostro Paese il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica previsti in sede di Unione europea, l'art.1 della predetta legge impose un tetto di spesa ad una serie di *Pubbliche Amministrazioni*, inizialmente individuate in un apposito elenco allegato alla stessa legge. In tale elenco, genericamente e senza ulteriori specificazioni, figuravano anche gli Enti pubblici che avessero esercitato, a livello nazionale, funzioni di previdenza e assistenza. Che dovesse essere così, del resto, lo confermava la stessa intitolazione dell'elenco, che faceva espresso riferimento solo ed esclusivamente agli enti pubblici (*Elenco amministrazioni pubbliche per tipologia di attività istituzionale*).

La legge conferiva peraltro all'ISTAT il potere di modificare ed integrare, per gli anni successivi, il novero dei soggetti (pubblici) tenuti al rispetto dei limiti di spesa: in effetti, con provvedimento 29 luglio 2005 l'ISTAT aggiornava l'elenco ma, sotto la rubrica *Enti nazionali di previdenza e assistenza*, riteneva di dovervi ricomprendere – seppur solo a *fini meramente statistici* - anche le Casse privatizzate ex D. Lgs. n.509/1994, o di nuova costituzione ex D. Lgs. n.103/1996.

Contro tale atto l'Associazione degli Enti previdenziali privatizzati (AdEPP) e tutte le venti Casse ad essa aderenti ricorrevano in sede giurisdizionale, deducendo la propria natura di persone giuridiche (formalmente e sostanzialmente) private, operanti in regime eminentemente privatistico in forza del D. Lgs. n.509/1994 e degli altri interventi di privatizzazione, e dunque l'incoerenza del proprio inserimento in una lista di *Pubbliche Amministrazioni*.

Con la sentenza n. 5023 del 2008 il TAR Lazio accoglieva il ricorso, dichiarando l'illegittimità dell'inserimento delle Casse nell'elenco ISTAT 2005 delle Amministrazioni pubbliche. La decisione veniva gravata dall'ISTAT: con ordinanza del 15 luglio 2008 il Consiglio di Stato ne sospendeva l'esecuzione.

Interveniva quindi la legge 31 dicembre 2009 n. 196 (*Legge di contabilità e finanza pubblica*), la quale (art.1, comma 3) precisava che per *Amministrazioni pubbliche* (tenute al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica) dovevano intendersi *“i soggetti e gli altri enti costituenti il settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche individuate dall'ISTAT sulla base delle definizioni di cui agli specifici regolamenti comunitari”*.

Sulla base di tale ultima legge, l'ISTAT predispondeva un nuovo elenco (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre 2011), che da lista *meramente statistica* si trasformava tuttavia in lista *giuridico-amministrativa*, fonte di riassuntiva individuazione di tutti i soggetti pubblici chiamati a conseguire particolari risparmi di

spesa o a sostenere particolari oneri in ragione della finanza pubblica. In tale elenco ancora una volta erano incluse le Casse privatizzate, che proponevano nuovamente ricorso, anch'esso accolto dal TAR Lazio (sentenza 10 gennaio 2012 n. 223), con il conseguente annullamento dell'elenco nella parte relativa alle Casse.

Nell'assai articolata e ineccepibile parte motiva e nel solco della propria decisione del 2008, il primo Tribunale sottolineava l'irragionevolezza dell'inserimento delle Casse previdenziali private in una platea di *Amministrazioni Pubbliche*. Rilevava inoltre che le finalità di contenimento della spesa pubblica possono essere perseguite esclusivamente dagli Enti Pubblici in senso stretto, non già da soggetti privati che non godono di ausili pubblici di alcun genere né tantomeno gravano in alcun modo sul bilancio pubblico. Osservato poi che per rientrare nell'elenco europeo viene richiesta la duplice condizione di "essere controllati e finanziati in prevalenza da amministrazioni pubbliche" e che "si ha finanziamento prevalente quando i ricavi non riescono a coprire il 50% dei costi", il TAR constatava che tali condizioni non ricorrono nel caso degli Enti di previdenza dei professionisti, che si mantengono in equilibrio con i versamenti contributivi degli iscritti. Anche tale sentenza veniva impugnata dall'ISTAT (e stavolta anche dai Ministeri del Lavoro e dell'Economia) e, dopo pochi giorni, sospesa dal Consiglio di Stato.

Con la decisione in commento, il Supremo Consesso Amministrativo, dopo aver riunito d'ufficio le due cause relative all'AdePP con altre quattro vertenti nella medesima materia ed aver disatteso una serie di eccezioni preliminari (processuali e di merito) sollevate dall'Avvocatura Generale dello Stato (che assisteva tutti gli appellanti), ha accolto gli appelli e, per l'effetto, riformato le relative pronunce di primo grado, dichiarando dunque la legittimità dell'inserimento delle Casse previdenziali privatizzate (ed altresì della società Coni Servizi e delle Autorità amministrative indipendenti) negli elenchi ISTAT 2005 e 2011.

Secondo il giudice di seconde cure le Casse devono rientrare in questi elenchi perché sono soggette a forme di controllo pubblico, percepiscono risorse sulla base di norme che sanciscono l'obbligatorietà dei relativi versamenti, perseguono finalità di pubblico interesse. Si sostiene infatti nella (laconica e stringata) parte motiva della decisione, (che recepisce senza alcun vaglio critico le argomentazioni difensive degli appellanti) che la privatizzazione operata con il D. Lgs. n.509/94 avrebbe "lasciato immutato il carattere pubblicistico dell'attività istituzionale di previdenza ed assistenza svolta" dagli Enti, che continuerebbero ad esercitare una "funzione strettamente correlata all'interesse pubblico, costituendo la privatizzazione un'innovazione di carattere essenzialmente organizzativo". In particolare, "il finanziamento connesso con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali, insieme all'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione", previste dal D. Lgs n.509/94, "valgono a configurare un sistema di finanziamento pubblico, sia pure indiretto e mediato, attraverso risorse comunque distolte dal cumulo di quelle destinate a fini generali". A questa stregua, l'inserimento nell'elenco ISTAT, contenente i soggetti chiamati a concorrere alla manovra di bilancio e agli altri provvedimenti di contenimento della spesa pubblica, sarebbe dunque giustificato dalla sussistenza di controllo e finanziamento pubblici, quali indici rilevatori della natura pubblica delle Casse.

La pronuncia mostra di aderire all'orientamento ermeneutico delineato dallo stesso Supremo Consesso Amministrativo con le sentenze 5 marzo 2002, n. 1303 e 6 ottobre 2003, n. 5902 e, più di recente, ribadito, con la ben nota sentenza 23 gennaio 2006 n.182 (nella quale si è tra l'altro affermato che gli enti gestori di forme di previdenza obbligatorie, pur privatizzati nella loro forma giuridica, vanno qualificati come *organismi di diritto pubblico*, con conseguente obbligo di applicazione della disci-

“Secondo il Consiglio di Stato le Casse devono rientrare negli elenchi ISTAT perché sono soggette a forme di controllo pubblico e percepiscono risorse in base a norme che rendono obbligatori i versamenti”



“ Il Regolamento UE: un soggetto può essere considerato unità istituzionale pubblica solo se sottoposto ad apparati statali che possano determinarne la politica generale o il programma. Non è così per le Casse”

plina comunitaria e nazionale relativa all'affidamento degli appalti pubblici). Il percorso argomentativo posto dal Collegio a fondamento del *decisum* di accoglimento, per quanto suggestivo, non appare tuttavia pienamente convincente e rischia anzi di infrangersi contro gli scogli della tautologia. Il *thema decidendum* della controversia non era infatti l'accertamento dell'ormai pacifica qualificazione delle Casse come *gestori di pubblico servizio* o (stante il chiarimento intervenuto nel 2011 con la riforma del Codice dei Contratti) come *organismi di diritto pubblico*. Si trattava piuttosto di vedere se, in concreto, ricorressero i presupposti per far rientrare le Casse medesime nel sottosettore S.13 del Regolamento UE SEC 95, relativo all'ambito di operatività del sistema statistico comunitario e, perciò, se fosse legittimo includere le Casse in un elenco avente finalità diverse da quelle meramente statistiche.

Le leggi n. 311/2004 e n.196/2009 attribuiscono all'ISTAT il compito di operare la ricognizione delle Amministrazioni pubbliche *“sulla base delle definizioni di cui agli specifici Regolamenti dell'Unione Europea”*. Ed è noto che, mentre nel nostro ordinamento nazionale la dottrina e la giurisprudenza hanno elaborato una concezione unitaria di ente pubblico (individuando gli indici di riconoscibilità dello stesso), a livello comunitario la nozione di soggetto pubblico è stata intesa non in senso univoco, essendo elaborata a seconda del singolo settore interessato.

Orbene, nella fattispecie in esame, il Collegio non ha tenuto presente che il predetto Regolamento UE SEC 95 aveva avuto modo di predeterminare l'ambito dei propri destinatari, circoscrivendolo alle *Amministrazioni pubbliche costituenti unità istituzionali* ed agenti quali *produttori di beni o servizi non destinabili alla vendita*. Lo stesso Regolamento UE aveva altresì chiarito che un soggetto può essere considerato *unità istituzionale pubblica* solo quando sia sottoposto a controllo pubblico, inteso specificamente come *capacità*, da parte degli apparati statali, *“di determinare la politica generale o il programma di una unità istituzionale, se necessario scegliendo gli amministratori o i dirigenti”*. È di tutta evidenza che un controllo di tal genere non è minimamente configurabile nei confronti delle Casse. A queste ultime la normativa infatti garantisce una solida autonomia (gestionale, organizzativa e contabile), basata sull'autogoverno e la gestione indipendente del patrimonio, a tutela e garanzia dei diritti previdenziali e assistenziali degli iscritti e nel rispetto dei vincoli attuariali e di bilancio. Non a caso, pur prescrivendo meccanismi efficaci e puntuali per le verifiche in ordine alla stabilità economico-finanziaria delle singole gestioni previdenziali, il D.Lgs. n.509/94 ha avuto cura di distinguere tra *gestione* (riservata all'autonomia delle Casse) e *vigilanza* (affidata in prima battuta ai Ministeri competenti), con ciò lasciando chiaramente intendere che ai Ministeri non viene attribuito alcun potere di etero-determinazione nel merito delle scelte gestionali delle Casse, ma solo un potere di *custodia della legalità*, quale verifica di mera legittimità dei principali atti adottati dagli Enti vigilati senza alcuna violazione o compressione dell'autonomia di questi ultimi. Attraverso il controllo operato in via principale dai Ministeri competenti (ed al quale si aggiungono poi quelli espletati dalla Corte dei Conti, dalla COVIP e dalla Commissione Parlamentare di controllo degli enti previdenziali, oltre a quelli normativamente previsti dal codice civile) non si opera dunque una sorta di *ripubblicizzazione* di soggetti ormai (irreversibilmente) privati ma si verifica soltanto che gli organi di governo degli enti abbiano correttamente esercitato i loro poteri nell'interesse della categoria, poiché in caso contrario sono previste apposite sanzioni (art.2, comma 6, D. lgs. n.509/94 cit.).

Non basta, dunque, far derivare i contributi (a carico degli iscritti) da un dovere imposto dallo Stato, per dedurre il controllo di quest'ultimo sulle attività svolte dagli Enti. Mancano perciò i presupposti che possono giustificare l'applicabilità del predet-

to Regolamento alle Casse. Appare dunque erroneo l'assunto del giudice – in adesione del rilievo dei ricorrenti in appello – secondo cui la contribuzione obbligatoria (a carico degli iscritti) dà luogo ad un pubblico finanziamento in favore delle Casse. Un finanziamento di tal genere, in realtà, non esiste affatto e comunque, anche a volerne ammetterne l'esistenza in via di mera ipotesi, da solo non è requisito sufficiente per giustificare l'inclusione delle Casse nell'elenco ISTAT.

La verità è invece che il sistema previdenziale delle categorie professionali è oggi interamente e *"dichiaratamente autofinanziato"*, come del resto ha più volte riconosciuto la Corte Costituzionale a partire dalla sentenza n. 248/1997.

La privatizzazione non ha fatto altro che condurre alle sue logiche conseguenze l'assetto della previdenza professionale, che è fondata sulla solidarietà infracategoriale e non su quella intercategoriale o generale. Le risorse che alimentano la previdenza professionale sono risorse degli iscritti a ciascuna gestione e la garanzia dell'erogazione delle prestazioni sta nell'oculatezza delle stesse categorie interessate e nel fedele adempimento dei doveri di contribuzione. La mano pubblica, per sua esplicita scelta, rimane del tutto estranea alla sorte di tale previdenza.

E in perfetta coerenza con tale scelta di estraneità si prevede il conferimento agli enti di adeguata autonomia finanziaria, perché gli enti stessi non sono alimentati da risorse della collettività ma soltanto da risorse delle rispettive categorie.

L'attività previdenziale-assistenziale svolta dalle Casse, finanziata dagli iscritti, è a costo zero per lo Stato, il quale non impegna alcuna quota delle proprie risorse per sostenerla economicamente.

E, ove pure volesse ammettersi che il versamento dei contributi obbligatori da parte degli iscritti alle Casse sia *equiparabile* ad un finanziamento proveniente dallo Stato, resterebbe pur sempre il dato, formulato dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 88 del 1995, che la contribuzione obbligatoria a carico degli iscritti *"non è certo senza causa, atteso che gli stessi beneficiano delle prestazioni previdenziali erogate dall'Ente"*.

Suscita dunque perplessità di non lieve momento l'assunto del giudice di seconda istanza secondo cui la contribuzione obbligatoria in favore delle Casse, concretandosi in un'erogazione di denaro necessitata *ex lege*, finirebbe per realizzare una sorta di finanziamento pubblico delle Casse (ancorché non nell'esclusivo interesse di queste, ma pure per soddisfare esigenze solidaristiche, quali sono quelle sottese ai tipi di trattamento e di prestazione erogabili agli iscritti). I soggetti obbligati, i liberi professionisti, adempiono infatti all'obbligo contributivo nel loro interesse e non nell'interesse dello Stato, nella prospettiva di ricevere - anche se non nell'immediato - un beneficio dalle Casse di appartenenza, che si distinguono, perciò, come enti che non utilizzano denaro della collettività latamente intesa, bensì proveniente, pur in relazione all'adempimento di un obbligo contenuto nella legge, da un ambito di soggetti ben delimitato.

L'estensione dell'elenco ISTAT alle Casse privatizzate appare dunque illegittima e dubbi di non poco conto si addensano sulla costituzionalità delle norme di legge attributive all'ISTAT del potere di ricognizione degli Enti da includere nell'elenco, in relazione agli artt. 2, 24 e 38 della Carta fondamentale. E sospetti di illegittimità gravano soprattutto sul mancato rispetto, da parte del legislatore, del parametro della ragionevolezza nella quale, secondo l'insegnamento del Giudice delle leggi, si concreta il principio di uguaglianza di cui all'art.3: appare infatti poco rispettoso dei principi di logicità e coerenza prevedere il medesimo trattamento giuridico per soggetti ontologicamente diversi (le Casse private da un lato e gli Enti pubblici in senso stretto dall'altro).

“La vigilanza non attribuisce ai Ministeri alcun potere di etero-determinazione delle scelte gestionali delle Casse, ma soltanto un potere di custodia della legalità”



“Suscita perplessità l’assunto del Consiglio di Stato secondo cui la contribuzione obbligatoria in favore delle Casse finirebbe per realizzare una sorta di finanziamento pubblico delle stesse”

Ma tant'è. Per il momento, in attesa degli ormai prossimi pronunciamenti del TAR Lazio avverso gli (ulteriori) elenchi ISTAT 2010 e 2012 e delle nuove iniziative politiche e giudiziarie annunciate dall'AdEPP (compresa l'ipotesi di sollecitare un pronunciamento della Corte di giustizia europea), le Casse non possono che prendere atto della decisione del Consiglio di Stato e dar corso a tutti gli adempimenti via via imposti dalle varie leggi susseguitesesi negli ultimi anni ai soggetti ricompresi in tali elenchi.

Così, in ossequio alla recente legge n.135/2012 sulla *spending review*, le Casse non potranno stipulare contratti diversi da quelli messi a disposizione dalla Consip per l'approvvigionamento di energia elettrica, gas, carburanti, telefonia, ecc. Dovranno ridurre a 7 euro il valore dei buoni pasto del personale dipendente e sospendere l'applicazione di parte del contratto collettivo sottoscritto con le Organizzazioni Sindacali (con intuibili rischi di contenzioso). Dovranno attuare un taglio del 5% per il 2012 e del 10% per il 2013 dei così detti *consumi intermedi*, nozione tipica del bilancio dello Stato e non facile da applicare ai conti delle Casse. A beneficiare di questi risparmi non saranno tuttavia gli iscritti, come sarebbe stato logico: la legge prevede infatti che le risorse risparmiate debbano confluire in un apposito fondo del bilancio dello Stato, alla stregua di un prelievo forzoso o di una tassa. Si determina, così, la paradossale conseguenza dell'aggravamento degli oneri già imposti alle categorie delle quali le Casse sono enti esponenziali, che – per una singolare inversione della logica della previdenza - non solo non possono contare su alcun sostegno pubblico, ma subiscono una sottrazione delle risorse previdenziali per contribuire alla solidarietà generale alla quale (essendo legate alla diversa solidarietà infracategoriale) sono, per questo profilo, estranee. È lecito dubitare della legittimità costituzionale di tale previsione normativa, stante la patente violazione degli artt. 38, 41, 42, 47 e 53 della Carta fondamentale, anche alla luce dell'interpretazione di tali articoli da parte della più recente giurisprudenza, costituzionale e nomofilattica.

In conclusione: provvedimenti come quelli dell'ISTAT rischiano di stravolgere il quadro di riferimento in cui operano gli Enti previdenziali privati introducendo, in modo surrettizio, elementi di instabilità nelle singole gestioni o addirittura, sia pure indirettamente, effetti recessivi nelle categorie di riferimento, senza alcuna motivazione razionale in ordine ad un reale miglioramento delle garanzie per gli iscritti. Oggi più che mai è perciò necessario un ripensamento dell'intera materia da parte del legislatore attraverso chiari interventi correttivi che restituiscano certezza e coerenza all'impianto normativo, ponendo fine ad una diatriba contraria al bene comune e restituendo un'autentica, effettiva autonomia - gestionale, organizzativa, contabile - a questi Enti che, dal momento della loro privatizzazione, si sono assunti in termini non solo giuridici, ma anche politici e morali, l'impegno e la responsabilità di garantire la tutela previdenziale e assistenziale dei propri iscritti.

Anno VIII – n. 4 – dicembre 2012

Via Flaminia, 160 – 00196 ROMA

Tel. 06.362021 – Fax 06.3201855

www.cassanotariato.it E-mail: cassa@cassanotariato.it

Direttore Responsabile

ALESSANDRO DE DONATO

Comitato di Redazione

BRUNELLA CARRIERO	Capo Redattore
SALVATORE LA ROSA	Componente
GIUSEPPE MAMMI	Componente
VALTER PAVAN	Componente
DOMENICO ANTONIO ZOTTA	Componente
FRANCO ALBANESE	Consulente Editoriale

Consiglio di Amministrazione Cassa Nazionale del Notariato

Presidente

Paolo Pedrazzoli

Vice Presidente

Alessandro de Donato

Segretario

Antonino Pusateri

Consiglieri

Piero Avella, Antonio Caputo, Brunella Carriero, Pietro Caserta, Marco De Benedittis, Antonio Garau, Giovanni Giuliani, Virgilio La Cava, Antonluigi Alessandro Magi, Giuseppe Mammi, Ugo Salvatore, Cristina Sechi, Enrico Somma, Gustavo Vassalli, Rosanna Zumbo

Collegio dei Sindaci

Maria Teresa Saragnano	Presidente
Maria Cristina Bianchi	Componente
Barbara Siclari	Componente
Alessandro Beretta Anguissola	Componente
Bianca Lopez	Componente

Gli articoli e le note, firmati, esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la Cassa Nazionale del Notariato, né la redazione del periodico.

Questa pubblicazione trimestrale è inviata a tutti gli iscritti e agli associati, stampata dalla Società Tipografica Italia a.r.l., Via Sesto Celere, 6 – 00152 ROMA – Tel. 06.5814649 - Fax 06.5816398 E-mail: info@grupposti.it

Progetto grafico: **Alessia Margiotta**

Finito di stampare nel mese di gennaio 2013.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 292 del 31 maggio 2005.

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 135 dell'11 aprile 2005.

Ai sensi dell'art. 10 della Legge 675/1996, informiamo i lettori che i loro dati sono conservati nel nostro archivio informatico e saranno utilizzati da questa redazione e da enti e società esterne collegati solo per l'invio della rivista "Bollettino della Cassa del Notariato" e di materiale promozionale relativo alla professione di Notaio. Informiamo inoltre che, ai sensi dell'art. 13 della succitata legge, i destinatari del "Bollettino della Cassa Nazionale del Notariato" hanno la facoltà di chiedere, oltre che l'aggiornamento dei propri dati, la cancellazione del proprio nominativo dall'elenco in nostro possesso, mediante comunicazione scritta a "Bollettino Cassa Nazionale del Notariato" presso Cassa Nazionale del Notariato, Via Flaminia n. 160 – 00196 ROMA.



La Vignetta

di Toto la Rosa

